Casa Editrice ERMANNO LOESCHER - Torino

STUDI GLOTTOLOGICI ITALIANI

DIRETTI DA

GIACOMO DE GREGORIO

Prof. di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine nella R. Università di Palermo.

Vol. II: — E. La Terza, Trattamento della vocale radicale nel tema del perfetto greco. — R. Sabbadini, Racimolature glottologiche. — T. Zanardelli, Manipolo di etimologie sul' dialetto sardo antico e moderno. — P. Marchot, Ancora sopra andare. — M. La Via, Il consonantismo del dialetto gallo-italico di Nicosia in Sicilia. — G. De Gregorio, Sulla struttura della lingua evé (ewe, ephe, epe), in base a proprie raccolte dal vivo. Osservazioni glottologiche. — G. De Gregorio e Chr. F. Seybold, Sugli elementi arabi nel dialetto e nella toponomastica dell' isola di Pantelleria. — N. Niedermann, Das Verschreiben. — G. De Gregorio, Ancora per il principio della varietà di origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia: *A)* Raccolta di voci sanfratellane speciali e caratteristiche. *B)* Gruzzolo di voci piazzesi e nicosiane. *C)* Poesia nicosiana con traduzione in sanfratellano. Note. *D)* Sulla pretesa origine novarese-valmaggina — Controreplica al signor C. Salvioni (con lettera di G. Pitrè). — Indice.

Prezzo del volume Lire 12.

Altra pubblicazione della stessa Casa editrice:

WILHELM MEYER-LÜBKE

Prof. ordinario di filologia romanza all' Università di Vienna.

GRAMMATICA STORICO-COMPARATA

DELLA

LINGUA ITALIANA E DEI DIALETTI TOSCANI

RIDUZIONE E TRADUZIONE

ad uso degli studenti di lettere

PER CURA DI

MATTEO BARTOLI e GIACOMO BRAUN.

Con aggiunte dell'Autore

Prezzo del volume Lire 12.

In vendita presso la Ditta NICOLA ZANICHELLI in Bologna.

Tambroni Filippo — Note falische — 1898 — opuscolo in-8 . L. 3.
Detto — Intorno al suffisso -io di Gentilizio latino e italico » 3.
Trauzzi Alberto — Gli elementi volgari nelle carte bolognesi fino al secolo XII — I, Appunti fonetici e morfologici — 1898 — un volume in-8 . . . . » 3.

BOLOGNA. TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI.

28/

58

APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

SETTIMA PUNTATA

Saggio alterato di dialetto bolognese risalente al 1653. - L' Antica Porta Guandalaria di Ravenna. - ***Alt-Celtischer Sprachschatz von Alfred Holder.*** **- Rassegna bibliografica toponomastica.**

PER

TITO ZANARDELLI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1909

28

APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

SETTIMA PUNTATA

Saggio alterato di dialetto bolognese risalente al 1653. - L' Antica Porta Guandalaria di Ravenna. - ***Alt-Celtischer Sprachschatz von Alfred Holder.*** **- Rassegna bibliografica toponomastica.**

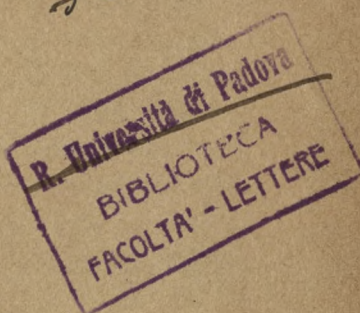
PER

TITO ZANARDELLI

5235
R. UNIVERSITÀ DI PADOVA ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA
R. Università di Padova BIBLIOTECA FACOLTA' - LETTERE
152

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1909

NAP 0228098
ABC 2680

28

SAGGIO ALTERATO DI DIALETTO BOLOGNESE
risalente al 1653

D. Agostino Lampognani, abbate casinense, pubblicava in Milano nel MDCLIII coi tipi di Lodovico Monza stampatore alla Piazza dei Mercanti, in pagine 223, oltre le non numerate, un libro intitolato *Diporti Academici* dedicati all' « illustrissimo et eccellentissimo Sig. Don Luigi De Bonavides Cariglio e Toledo, marchese di Formistà e di Caracena, conte di Pinto », per aver battuti i Francesi in varie occasioni e averli disloggiati dai loro impenetrabili ridotti. Per la qual cosa l'autore, in fine della sua dedica, usciva in queste parole: « Rendinsi gratie a Dio benedetto, dator d'ogni bene, ed applaudino meco i buoni Italiani al bene operato da V. E.... »

Questi diporti accademici o dissertazioni *à bâton rompu* sono in numero di sedici, più un indice delle cose notabili, e trattano di varî argomenti in contradittorio. Essi non sono in fondo per la maggior parte che apologie d'indole amena, frivola, paradossale sulla bruttezza, sulle zanzare, sulla luce creata e increata, sulle ombre e così via. Ma vi si parla anche di cose più serie come sarebbe di « chi meglio ha specolato intorno al Sistema del Mondo » o del « come nasce amore dal dissimile e di contrari si pasce ».

Il sedicesimo ed ultimo diporto tratta infine « De' dialetti ovvero degl' idiotismi d'alcune città d'Italia ». In esso vi

sono saggi di varî dialetti italiani e propriamente in « fiorentino, bergamasco, veneziano, milanese, pavese, piacentino, bolognese e genovese ». Era un vezzo dei tempi, e anche gli scrittori bolognesi non ne andarono esenti. Per non citarne che due, lo Scaligeri dalla Fratta intercalò a pagg. 47-50 del suo *Discorso della Lingua Bolognese* due brani in prosa, seguiti da rispettivi madrigali, in veneziano e in napoletano che, per tante ragioni, meriterebbero di essere illustrati, come del resto tutti quelli del Lampognani, e il Lotti, nella sua *Liberaziòn d' Vienna*, introduce a tale scopo un bergamasco e un diavolo romagnolo. Il sommo Dante era stato uno dei primi a darne l' esempio.

Questi saggi, piuttosto brevi, sono lungi dall' essere delle fedeli riproduzioni dei dialetti quali si parlavano all' epoca in cui il Lampognani scrisse i suoi diporti, e ciò ha dovuto dipendere e dalle fonti mal sicure alle quali egli attinse le sue informazioni e dalle cognizioni poco profonde ch' egli aveva in materia linguistica e dalle infide grafie che pretendevano fissarne i tratti esteriori, rese ancora più infide dalle difficoltà delle trascrizioni e della stampa. Il Saggio di Pavia, per esempio, parve al Salvioni, che appunto se ne occupò trattando dell' *Antico dialetto pavese* (Bollettino della Società pavese di Storia patria, 1902, p. 251), « una invenzione quanto mai artificiosa, che in certi tratti fonetici rammenta Bergamo anzichè Pavia ».

Non si può dire altrettanto del saggio di Bologna, il cui fondo risponde realmente, nelle sue generali peculiarità, alle fattezze dell' antica parlata di Bologna; ma in alcuni punti differisce da quel che avrebbe dovuto essere e ciò per ingerenze extra-dialettali e letterarie o per false interpretazioni perdonabili in parte quando si pensa che l' autore del Saggio si trovava lungi dai luoghi dove suonava il dialetto bolognese e che gli editori del Croce, nati o viventi in Bologna, e posti in migliori condizioni di lavoro, fecero peggio ch' egli non fece e riempirono di spropositi madornali e di scarabocchi illeggibili le pagine che offrirono al pubblico. Bastino in pro-

posito due esempî: *brunzin* per *blunzin* (di rosa), *izadra* e *izdra* per *lzadra* = leggiadra.

E prima di tutto si dovrà considerare come intieramente estraneo al dialetto bolognese l' uso del *g* o *gh*, ignoto ad esso in tutti i tempi, sia per rispondere a un *vi* (= *ibi*) originario, sia per esprimere un *gli* per falsa applicazione sintattica. Si potrebbe però qui osservare da chi si ferma a mezza via che, sia pur eccezionalmente, nel *Thesaurum Rusticorum* di Paganino Bonafede (1360), come fu edito dal Toselli, si trova due volte *ghe* col solito valore o significato: « che *ghe* messo dentro, che male *ghe* ghernisce » (pagg. 233-234); ma chi va a capo delle cose troverà più lungi, collo stesso significato: « tu *glie* ne dessi, tu *glie* faressi » (p. 257), « *glie* ne de miglior » (p. 259) dal qual fatto si dovrà naturalmente inferire che il *ghe* delle prime pagine è una cattiva lezione o un errore di stampa per *glie*.

Il dittongamento *uo*, nelle voci *puo* (da *potet*, clas. *potest*) *puo* (da pos(t)), *muod*, non è cosa che rechi maraviglia nel dialetto bolognese, perchè se oggi all' *o* breve latino in sillaba aperta corrisponde *ô* e specialmente *û*, occorrono frequenti negli scrittori antichi intorno a quell' epoca le forme *cuog*, *fuog*, *luog*, *zuog* divenute poi *cûg*, *fûg*, *lùg*, *zûg*, ecc., con assimilazione dal secondo al primo elemento quando il dittongo *uo* era ancora discendente, come nell' antico francese *fuou*, *juou*, *luou* si sono ridotti a *fu*, *ju*, *lu*, accanto a *fou*, *jiou*, *liou* donde *feu*, *jeu*, *lieu*. Qui non è dunque necessario di ricorrere all' intervento del Modenese, il quale nel secolo XVI, come osserva il Pullè, desumendolo dai poeti Tarquinio Molza, Bertani e Pincetta, invece di *ô* lungo e stretto, scriveva *uo*, come altri più tardi scrisse *ue*. È questo *ue*, accentato, secondo il Bertoni, sul primo elemento, che avrebbe poi dato in una zona del Frignano e nel contado mirandolese *ua*, p. e. *fuag*.

Nè prova gran fatto contro la chiara nozione del dialetto bolognese, che il *brisa*, ora comunissimo rinforzo di negazione, non figuri nel testo del Lampognani, anche quando vi avrebbe

potuto figurare, perchè questo *brisa* è acquisto relativamente recente del nostro dialetto che forse non va più in su del secolo XVII°. Infatti esso non s' incontra neppure una volta nel *Thesaurum Rusticorum* del Bonafede, il quale pur accoglie la voce contadinesca *minga* (Vedi a pag. 270); neppure una volta nella *Flippa* e nello *Smergolamento* del Croce, il quale supplisce a tale mancanza con altre voci rinforzative: *un gnocc, un bagaron, un finocch*, esempio: « Vien pur innanz pultron, ch' an t' astim un *finocch* »; neppure una volta nel *Discorso* ecc. dello Scaligeri, e così il *miga* vi figura raramente (a pag. 116, 154, 155). Il Montalbani che ha avuto il gran torto di scrivere in italiano, quando avrebbe potuto scrivere più utilmente in bolognese, e si sbizzarrì ad italianizzare i vocaboli bolognesi, che illustrò ancor più bizzarramente, non fa nessuna menzione di *brisa*, come particella negativa, nella *Dialogogia* (1652) e nel *Vocabolista bolognese* (1660). Anche nelle ottave della *Liberaziòn d' Vienna* (1685) del Lotti non si trova mai il *brisa* e solamente qualche rara volta il *miga* (c. I, 20, 37). Invece nelle *Dsgrazi d' Bertuldin dalla Zena* di G. M. Bovina (1736), mentre il *miga* non si trova che a pagina 10, il *brisa* compare per ben tre volte a pagg. 28, 33, 35. Non così negli Almanacchi del *Duttòur Truvlein*, nei quali fino al 1810 *miga* solo si mostra; ma negli anni 1825 (p. 12) e 1829 (p. 3) fa capolino anche il *brisa*, il quale però non riescì ancora a scalzare definitivamente il *miga*, che ricompare nel 1832 in questa frase: *Al n' è miga dou or* = non sono le due, e che rimase fino ai giorni nostri sotto la forma *megga*.

Quando non si voglia ammettere per tutti i casi l' ignoranza del dialetto, a pura influenza letteraria è da attribuire la presenza della voce *aria*, poichè in antico, e ancora men d' un secolo fa, la voce usata era *ajar*, come può farne fede l' almanacco *Scapriciament* ecc. dell' anno 1653, ove si presenta dappertutto *àjar* (pagg. 25, 26, ecc.), talvolta *ajara*, in corrispondenza di forma con *aera* del *Thesaurum Rusticorum* (pagg. 272, 275). Anche il Lotti usa *àjar* (*op. cit.* c. III, 6, 32, IV, 2) e così il Bovina (*op. cit.* c. II, 37, III, 8). Infine nella

sua forma meglio conservata ed antica, *àjara*, si fa innanzi ogni tanto nel già citato *Discorso* dello Scaligeri, e con essa il derivato *aiaròs* = aereo, arioso, plur. *aiarùs* (pag. 84). Del resto queste influenze letterarie si fanno sentire anche nell' àmbito stesso del dialetto, dove, ad esempio, per la sostituzione di *volta* a *botta*, si dice ormai *ciar volt* per *ciar bott* = rare volte, e così *alt* p. *elt*, fem. *elta*, *cagio(a)n* p. *cason*, *capriziôus* p. *bisquizzos*, *canteina* p. *tuada*, *diarè* p. *scurienzia*, *digerir* p. *padir*, *giovedè* p. *giobia* poi *zôbia*, *zôbia grassa* p. *zobia jotta*, *gneint* p. *'ngotta*, *maeder* p. *mar*, *pader* p. *par*, *pa* o meglio *pæ*, *putana* p. *casarenga*, *purtugal* p. *mlaranza* e anteriormente anche *naranza*, *sass* p. *còden*, *còdolo* e *giaron*, *sbudlaer* p. *scaldumar*, *scappaer* p. *fùzr* donde *sfùzr* o *sfòzer*, anch' esso già invecchiato, *spalancœr* p. *sbragagnar*, *scrivan* o *cupesta* p. *scrittarin*, ecc., ecc., tutte voci di bel conio antico che si sono, per così dire, rifugiate su pei monti e nei luoghi più remoti della pianura dove le ritroveremo a suo tempo. Meno male quando le parole dialettali sono state sostituite da altre parimenti dialettali come *bravzar* dal semplice *bravaer*, *brugnir* (in romagnolo *brugnì* = ringhiare) da *rujar*, *fatìa* (in romagnolo *fatì*, *fatèia*, ed anche *parfatì*, *parfatèja*) da *maldoc'*, *steriarì*, *insteriarì*, *mamolella* o *mamlella* da *fandseina*, *fiola*, *patòza*, *rabocia*, *strafuzar* = sfoggiare da *squarciaersla*, *tos-a* dal derivato *tusett-a*, l' espressivo *cè* = ehi, ohi, olà, ascoltate un po' (corrispondente al bresciano *ce*, *ce*, al romagnolo e veneziano *ciò* !) da una delle dette interiezioni, ecc.

Ed ora ecco il saggio dialettale di Bologna, come ci è dato dal Lampognani, a pag. 216, riprodotto testualmente nella sua grafia, nella sua puntuazione e perfino negli errori di stampa;

« Pr cunt de Blogna au (si legga *av*) drò quol, che racconta on bon autor dla Libia la quael è on paes sec, che patis pur assà d' acqua, no avendog ne fium, ne funtan, ne pozz, ne cisterne, ma solament quand piou (si legga *piov*) a i raccoi quant' acqua se puo, e i la mett a conserver in ciert

vasaz grand' d' terra, ch' han long al coll, e i tienen puo sti ves all' aria, prchè quosì las (leggi *la s'*) purga, e se mantien longament bona. I coruu (si legga *coruv*) mo animai, che volan, i è molt industrios prchè d' rar piou, nè là s' trova al pizol Ren, douc (si legga *dov' ch*) es possen sguazzà, a i patis la sed, e pr no morir, ch' hain mo d' fer? Ste bestie i è lor tat furb, ch' i và piand di coden piznì in bocca, idest nel becc, e i và buttand ne i vas, e tant ghen buttan fì, che l' acqua ven de fora tant, che cazandogh dent al becc e i beuen, e si a sto muod ai viuan pr nin murir de sed. »

Il detto saggio si chiude colla seguente morale: « S' apprende da questi corvi, quanto la necessittà del vitto faccia sagace le bestie, non che gli huomini di discorso dotati, per non si morir di fame. »

ALCUNE OSSERVAZIONI.

Pr invece di *per* non è peregrinità propria di questo saggio, poichè in certi autori dialettali antichi, come lo Scaligeri e il Lotti, non solamente si trova *pr*, ma *prsutt* per *persutt* (oggi *parsott*), *prdunar* per *perdunar*, *prchè* per *perchè*, *prsgada*, *prfumà*, *imprfett*, *prpuost* = proposito, ecc.

Cunt per *cont* non è conforme all' uso antico. Quanto all' espressione nel suo insieme essa si trova tale e quale nella *Flippa combattuta da due villani* del Croce: *Pr cont dal parintà...*, *pr cont dla sintenzia...*, e nel *Discorso* dello Scaligeri: *pr' cont d' bever...*, *pr cont d' una secchia* (pagg. 99, 104).

De per *d'*, e solo più tardi *ed*, è forma poco esatta, sebbene s' incontri eccezionalmente anche *de* presso qualche poeta, p. e. il Lotti: *Quel d' Alepp, quel de Tira e quel d' Amissa* (*Liber. d' Vienna*, Cant. I, 17). L' ortografia *ed* è relativamente recente e non si trova ancora nel principio del secolo XIX, almeno correntemente, come ne fanno fede gli almanacchi di già citati del *Duttòur Truvlein*. Nè bisogna credere che questo

ed sia una metatesi di *de*, ciò non avendo potuto avvenire quando erasi ridotto a *d'* ; ma sarà un' estensione analogica del nesso sintattico nel quale il *d* trovavasi preceduto da *e* congiunzione.

Blogna per *Bulogna* sola forma in uso presso tutti gli autori da me finora citati.

Drò per *dirò* non si trova neppure nei lavori dello Scaligeri dalla Fratta che scrisse : *es dirò cmod diss l' altr' diazz un virtuos umorista, ai dirò d' dò famei furastier*. Vi si trova però *sintrà* per *sentirà* (*Discorso*, pag. 114).

Quol per *quel*, oggi *que(a)l* = quel, quello, e così più giù *ol* per *al* = il, sono evidenti errori di stampa.

Racconta per *conta* è voce dovuta ad influenza letteraria, che in questo caso, come in altri simili, ha operato individualmente. Infatti *cuntar* adoperò il Croce nella *Flippa combattuta da due villani* (pag. 8), il Lotti nelle sue ottave (I, 40, II argum.), l' autore del *Dutt. Truvlein* nei suoi almanacchi di varie epoche. È per la stessa ragione accennata più sopra che lo Scaligeri dalla Fratta scrisse nell' opera già citata (pag. 44) : « alm' par ben *raccuntar* le generosità d' anm d' un Plebeo », più lungi *cuntar* (pag. 54, 85), il che serve di scusa all' autore del brano riportato dal Lampognani.

On per *un* = uno, articolo indefinito, unicamente e costantemente usato in quest' ultima forma dal Croce, dallo Scaligeri dalla Fratta, venne qui confuso coll'aggettivo numerale *on*.

Autor (oggi *auta(o)ur*) si ritrova in questa forma anche in antico, per esempio presso il Bovina, come *duttor* presso lo Scaligeri della Fratta, il Lotti, e così via. Il plurale dei nomi in *-or* era *-ur*, cioè *autur*, *duttur*, *scrittur*, ecc., come del resto nella parlata odierna.

La quael è è per *la qual è* o *la qual l' è*.

Paes (oggi *paja(e)is*) senza *j* riparatore dell' iato, com' era da aspettarsi. Nel *Discorso della Lingua bolognese* dello Scaligeri : *paes*, plur. *pais* ; negli Almanacchi del *Dutt. Truvlein* (1811, 1822, ecc.), *paes* e *paeis*.

Che patis, oggi *c' patèss*; ma verso il tempo in cui fu scritto il detto saggio stava bene *ch' patiss*, come lo provano: *furniss, marciss, sgumintiss* (Lotti, *op. cit.*, Cant. III, 27, 37, ecc.).

Pur assà, in due parole distinte, sebbene in una, *purassà*, scrivesse già anteriormente lo Scaligeri (*op. cit.* pagg. 40, 83, ecc.). Vedi *molt* a pag. 14.

No avendog per *n' havendi* o tutt'al più *n' havend* (Si cfr. *lassandi* = lasciandovi nel *Discorso* dello Scaligeri, pag. 146). Questo *g* o *gh* (Vedi più giù a *Cazandogh*), come fu detto, non esistendo nel dialetto bolognese, il quale, fin da epoca remota, usò in quella vece *i*, talvolta con valore di *j*, per esempio: *a i sen* = ci siamo, *a i è* = vi è, *an' i è* = non vi è, *cosa i è d' nov?* = che c' è di nuovo?, *l' am lassa pinsari un poc* = lasciatemi pensarvi un poco, *pinsai pur ben* = pensateci bene, tutte frasi prese da autori antichi, come la seguente è presa dal *Discorso*, ecc. (pag. 23) dello Scaligeri: *I andariss s' a i andass?* = Vi andreste se io v' andassi?

Ne rimane tale. Vedi in Lotti: « ... i n' usn *ne* calzett, *ne* schfun » (*op. cit.* C. II str. 11).

Fium, oggi *fiomm*, alla stregua di *lomm* = lume, *fiuromm* = fiorume, *legomm*, ecc.; ma nei vocabolari dell' Aureli e del Ferrari ancora *fiùm* o *fiûmm*, *lùm*, *fiurùm*, *legùm*, ecc., come del resto nelle monografie degli antichi autori; p. e. nel *Discorso* ecc. di Scaligeri dalla Fratta ove trovo questa frase: « Bulogna è ... situà trà *fium*, bosch, cullin e pianur » (pag. 56).

Funtan plur. di *funtana*, come *galènn* plur. di *galènna*, per la nota regola secondo la quale i nomi femminili in *a* formano il plurale eliminando appunto questo *a*.

Pozz, oggi *pòzz* plur. di *pa(o)zz*; ma *puzz* al plurale ne- *Discorso* dello Scaligeri (pag. 102).

Cisterne (oggi *zisteren*), per *cistern* (Vedi Scaligeri, *op. cit* pag. 102) è senz' altro un plurale sbagliato; con *c* invece di *z* aspra secondo l' uso dell' antica grafia degli autori bolognesi, p. e. il Lotti *ciga* per *ziga*, *cercava* per *zercava*, *cima* per *zima* (oggi *zemma*), *cimsa* per *zimsa* (oggi *zemsa*), *cinq* per *zinc* (oggi *zeinc*), ecc. Questo sistema di notazione perdurò

infino al principio del secolo XIX, nel quale si trova ancora, per non citare che gli Almanacchi del *Dutt. Truvlein* (1811, 1822, 1824, ecc.): *cercar*, *cil* = cielo, *licenzia*, ecc.

Ma per *mò*.

Solament, oggi quasi sostituito da *sa(o)ul* = solo, senza però esclusione pei tempi addietro di *solament* o meglio *sulament*, ancora usato negli Almanacchi del *Dutt. Truvlein*, p. e. nel 1811, pag. 5. In principio del secolo XVII, presso Scaligeri della Fratta trovo unicamente e ripetutamente *slament* (*Discorso*, ecc., pagg. 22, 26, 27, 29, 39, ecc.).

Piov per *al piov*, come si diceva *al basta*, *al bsogna*, *al uccòr*, *al iè*, ecc.

A i racoi per *i arcuoien*, oggi *i cògen* come *i fan*, *i entran*, *i en*, ecc. Vi sono tre osservazioni in proposito. Prima di tutto l' *a* che appartiene pronominalmente alla prima e terza persona del singolare e che, per analogia, si estese poi alle due prime del plurale, come nel romagnolo, sarebbe qui di troppo alla terza del plurale, qualora la forma di essa per la grafia dovesse giudicarsi incompleta. Non mi stupirebbe però che dei tentativi vi fossero stati per estendere questo *a* anche alle terze persone del plurale, come si premise nel parmigiano e nel piacentino anche alla seconda persona del singolare. Ve ne sono indizi non dubbi, ma di questo parlerò in altro lavoro. Secondariamente la terza persona del singolare per quella del plurale non è dell' uso comune; ma qualora si consideri che il saggio da me riprodotto è relativamente esatto, almeno in certi punti, non si deve escludere in modo assoluto la possibilità che nel dialetto parlato (specie nei quartieri popolari della città ed *extra muros*), a differenza di quello scritto, fosse in uso pei verbi il singolare per il plurale, o almeno che l' uno alternasse coll' altro, secondo i casi e le varie influenze. Del resto se ne hanno esempi, per non parlare di altri autori, anche in Croce:

> . . . . t' puzz d' agn co
> Com fa i sulfania,
> (*Op. cit.* pag. 9),

e presso lo Scaligeri « à ijn mancò paricch », « dov cuncorr molt virtuus », ecc. (*Op. cit.* pagg. 34, 112). In terzo luogo *racòier*, già alla fine del secolo XVI *arcuoier*, oggi *arcojer*, almeno nel senso più su indicato, è meno usato di *còjer*, nella *Flippa* di G. C. Croce : *cuoier* (pag. 10). In ogni modo però avrebbe dovuto esservi *arcoi* o *arcuoi*, corrispondente all' *arcuoi* che trovò nel *Discorso*, ecc. dello Scaligeri, a pagg. 94, 148, tanto più che il trapasso da *re-* ad *ar-* si era già operato in quel tempo, oltre che nella sudetta, in un gran numero di altre voci contenenti tal prefisso, p. e. *arcercar*, *arstar*, *armet*, *arfidar*, ecc. (Croce, *op. cit.* pagg. 4, 8, 9), *arcever*, *arputation*, *arstampar*, ecc. (Scaligeri, *op. cit.*, pagg. 119, 111, 113), le quali voci sono state precedute da altre in cui vi era un semplice *r* : *rmediar*, *rmor*, *rdut*, *rspet*, ecc. (idem. Croce, p. 11 ecc.).

Se può per *s' pò* (e oggi anche *s' pol*) non s' incontra generalmente negli antichi scrittori dialettali, anche contemporanei all' autore del nostro saggio, i quali scrivono *pò*. Così almeno nella *Flippa* del Croce (pagg. 10, 11), nel *Discorso* ecc. dello Scaligeri dalla Fratta (pagg. 26, 53, 54, ecc.), nella *Liberaziòn d' Vienna* del Lotti (Canto II, Str. 36, ecc.).

E i la mett per *e i la metten* od anche *mettn* (Scaligeri, *Dialogo*, pagg. 22, 29). Vedi *A i racoi.*

Conserver erroneamente per *conservar*, secondo la grafia di quell' epoca che non ammetteva altra forma pei verbi della prima coniugazione che quella in *-ar*.

Ciert come figura presso Scaligeri dalla Fratta (*Discorso* ecc. pagg. 40, 55), forse per un più sicuro *cert*, come altrove, che ha dato *zêrt* nel vernacolo odierno, mentre *ciert* avrebbe dovuto dare *zîrt*.

Ch' han od anche *ch' an* (Scaligeri, *Discorso*, pag. 26), oggi *ch' i an.*

E i tienen, nella « zanza bulgnesa » dello Scaligeri dalla Fratta : *tienin* (*Discorso*, ecc., pagg. 42, 45, 46, 47, ecc.), più tardi *tinin* (Lotti, *op. cit.* I, 29, II, 10, ecc.), oggi *teinen*,

Puo per *pò*. Nella *Flippa* del Croce una volta sola *può*, accanto a *pò* ch' è la solita forma da esso adottata (pagg. 4, 5, 6, 13), ed è pur quella a cui si attenne lo Scaligeri dalla Fratta (*Discorso*, ecc., pagg. 21, 44, 52, 54, ecc.).

Ves per *vas*, al plurale, scritto correttamente più giù, è una svista ovvero una forma del tutto sbagliata e ingiustificabile, anche pei tempi ai quali si riferisce, come lo prova il seguente passo dello Scaligeri nel *Discorso* già più volte citato : « A intrarì pò in t' un altr chiostr . . . tutt pien d' *vas* d' mlaranz » (pag. 88).

Aria per *àjara* o *àjar*, vedi a pag. 6.

Prche (oggi *perchè* o *parchè*), senz' accento e con sincope vocalica, è grafia comune ai più antichi poeti dialettali, dal Croce in poi. Lo Scaligeri non conosce altra forma (*Op. cit.* pagg. 14, 21, ecc.).

Quosì scorrettamente per *qusì*. Nelle poesie del Croce : *qusì* (*Flippa*, pag. 10, ecc.), nelle prose dello Scaligeri: *qusì*, *aqusì*, *acqusì* (*Op. cit.* pagg. 13, 44, 45, ecc.), nei vecchi almanacchi del *Dutt. Truvlein*: *acqusi*, oggi *acusè*, *acsè*, forma rinforzata di *cusè* = *(ec)cu—sic*.

Purga da *purgar*, accanto al già esistente *sburgars*, da *ex-purgare* (Vedi Lotti, *op. cit.* C. II, str. 26), preso esclusivament nel senso di « scatarrare ».

E se mantien per *es mantien*, od anche *es mantin*, oggi *e la s' mantein.*

Longament, oggi *lungame(a)nt*, meglio però *dimondi te(a)imp.*

Animai per *animal*, al plurale, mi fa l' effetto di un grosso errore materiale dovuto a una lettura mal fatta da parte dello stampatore, per la quale l' asta dell' *i*, forse prolungata oltre misura, sarà stata scambiata per un *l*. Dico ciò perchè, nelle opere fin quì citate, i nomi in *al* hanno costantemente il plurale eguale al singolare. Lo Scaligeri, per esempio, nel noto *Discorso*, scrive al plurale *buccal*, *natural, principal, spdal*, *spzial, uffizial* e ben due volte *animal*, a pagina 105, mentre da un altro lato a pagg. 94, 95 e 141 ci presenta *cavai* come

plurale di *caval*, e *cavai*, anzi *cavaj*, è ancora usato dal Bovina nel 1736 (*El dsgrazi d' Bartuldin* ecc., III, 5, V, 3).

Che volan, oggi *ch' voulen*; non così però due secoli fa quando si scriveva: *chi chiappan*, *chi pescan*, *chi pijan*, ecc. (Vedi Scaligeri, *op. cit.*, pag. 39). *Volan* faceva e fa all' infinito *vular*.

I è per *i en* o *ien* (Vedi la *Flippa* del Croce, pag. 12, ecc.) e così pare *i in* o *ijn*, accanto al letterario *i son*, come appare dal *Discorso* dello Scaligeri, a pagg. 18, 21. Oggi si dice *i en* o *i ein*.

Molt, fem. *molta*, voce viva e usatissima nei tempi andati, nei quali si diceva *molt merit, molt volt, molt virtuus, molta stima, molt cos,* ecc., ma anche *purassà temp, purassà ardut, purassà asn, purassà luog*, (Scaligeri, *op. cit.*, pagg. 21, 40, 93, 94, 112, 115, 118, 125) è quasi sostituita nel dialetto da *dimondi*, moden. *dimo(a)ndi*, composto che nella sua seconda parte non è che una variante della stessa voce, cioè di *molti*, anche secondo il Flechia il quale si appoggia pel mutamento di *lt* in *nt* poi *nd* sugli esempi di *monto* per *molto* in parecchi dialetti emiliani, tra gli altri nel parm. *mondben*, piacent. *monben* da *mondben*, *montben* = molto bene, ecc. (AGI, II, pag. 340). Ora è d' uopo aggiungere, come osserva il Bertoni, che l'antico modenese conosceva la forma *munt* (Pullè, *Testi*, 225, v. 5) e che Dante accusava i Parmigiani di dir *monto* per *molto* (*Il Dialetto di Modena*, Torino, Loescher, 1905, pag. 26). Anche in un sonetto del Pincetta, poeta modenese del secolo XVI si ha *mont dì* per *molti dì* (idem. pag. 77). Non è dunque il caso di pensare, come fa il Piagnoli, per il parmigiano *mondben*, a un assimilazione transultoria (*Fonetica parmigiana*, Torino, Tip. Salesiana, 1904, pag. 71).

Industrios è un singolare per un plurale, cioè un plurale sbagliato, che il Lampognani, per conformarsi alla retta pronunzia, avrebbe dovuto ortografare *industrius*, come già lo Scaligeri nel suo *Discorso* scriveva correttamente al singolare: *aiaros, curios, gustos, judizios, zeneros*, ecc., e al plurale: *ambizius, fastidius, invidius, virtuus*, ecc. (*Op. cit.* pagg. 16, 19, 20, 27, ecc.).

Ne là s' trova, oggi *e là en s' trova brisa*. All' infinito *truvar*.

Ol per *al*. Vedi *quol*.

Pizol (forse per *picol*, oggi *pècol*) è voce di altri dialetti, nè credo abbia mai esistito in bolognese. Si trova invece in ant. venez. sotto la forma : *pizolo, pizol*, *pizulo* (*Cronica degli Imperadori* — Vedi AGI, III, 1878, pag. 281), in Boerio : *pizzolo*, ant. vicent. *pizzolo-a*, friul. *pizzul*, ecc.

Es possen, per *es possin* o *possn*, se all' indicativo, oggi più comunemente *i possen*. Questo *s* pleonastico e analogico, posto quasi sempre dopo l' *e*, seguito da vocale o consonante, e dinanzi al quale si dilegua il pronome personale, si ritrova nelle stesse condizioni in altri dialetti emiliani, p. e. in parmigiano, e ripete la sua origine da *sic*, ridotto a *si* e poi a *s*. Alla spinta analogica può aver contribuito *s'* per *si* pronome personale ed *s'* per *se* congiunzione. Esso è della stessa natura di quello che si ritrova ad ogni piè sospinto negli scrittori di cose dialettali ed altri, per esempio nei casi seguenti :

Lo gran mai ben garnire non lassa
Che lo richade (?) *e si* se volta
(P. Bonafede, *Thesaurum Rusticorum*, versi 82-83)

Tuoi la mora che sia ben nera
E si la macha *e si* la frega....
(id. *Del seminare muri*)

Guarda ch' babuas
Ch' vol far qui al gradas
Es n' val un bagaron,
(G. C. Croce, *La Flippa*, pag. 4)

Es saveva scrmajar,
(idem. pag. 5)

Quest' n' fu ma
Es n' sra ma ver,
(idem. pag. 5)

. . . l' iera un om fort
Es iera un bon suldà,
(idem pag. 5),

es dirò cmod diss un virtuos, *es* sent un curios ch' m' dis, *es* fiè prudentement, *es* han dà un gran schacch matt, *es* và à cà d' so mar, *es* lassan l' sò scrittur imprfett (Scaligeri dalla Fratta, *Discorso della lingua bolognese*, pagg. 17, 19, 20, 21, 24, 26), *es* n' i n' è un, *es* n' la ponn padir, *es* fa dal viaz, *es* in armà, *es* n' s' accorzn miga, *es* partn alligr, *es* hà dla zent, mi v' zur *es* v' imprumet (L. Lotti, *La Liberaziòn d' Vienna*, pagg. 4, 5, 8, 9, 14, 44). Mi rimane però un dubbio, ed è che l' *s* di *possn* sia da mandarsi col verbo *sguazzar*, usato pronominalmente anche dal Croce negli ultimi versi della *Flippa*.

Sguazzà per *sguazzar* (oggi *sguazzaer*) è contrario alle buone tradizioni del dialetto cittadino e rustico, le quali vogliono che gl' infiniti della prima coniugazione finiscano in *r*. Infatti nella *Flippa* di G. C. Croce, si hanno, senza alcuna eccezione: *arcercar, anasar, assazar, bravzar, lassar, scrmajar, zappar*, ecc., e nel discorso dello Scaligeri: *armzar, cridar, pistar, sunar, tuccar, zanzar*, e così discorrendo.

A i patis per *i pattissin*, o *patissn*, nel *Dialogo* dello Scaligeri: *patissin* (pag. 155). Vedi *A i racoi* a pag. 11.

Sed come in altri scritti dialettali dell' epoca; oggi *se(a)id*.

Pr no, invece di *pr' n'*, (Scaligeri, *Discorso*, pagg. 27, 128).

Morir per *murir*.

Ch' hain mo d' fer? per *Ch' hani mò d' far?* oggi: *cossa aeni mo da faer?* Il Lotti (*Liberaz. d' Vienna*, C. III, pag. 43) scriveva *hani* per « hanno essi? », come lo Scaligeri scrisse *ini lor o nini lor?* = sono essi o non sono essi? (*Discorso*, pag. 23), il che mi fa pensare che il punto sull' *i* sia stato retrocesso per errore di penna e così riprodotto dalla stampa. *Ain* in bolognese, senza *h*, significa « ce ne », p. e. *ain vol quattr* = ce ne vogliono quattro.

Ste bestie è una sgrammaticatura bella e buona per *sti biesti* (oggi *sti bisti*), pronunziato e scritto così nella metà del secolo XVII e anche prima: infatti nel *Discorso* dello Scaligeri trovo *biesti* (pag. 83), plurale di *biestia*, il quale figura così al singolare nell' Almanacco *Scapricciamient*, ecc. del 1653, pag. 8. I nomi in *ia*, come del resto tutti quelli in *a*, fecero e fanno

il plurale eliminando quest' ultima vocale, nè da questa regola si dipartirono mai lo Scaligeri, il Lotti, il Bovina che scrissero: *amizizi*, *disgrazi*, *instori*, *miseri*, *scienzi*, ecc. Quanto all' aggettivo dimostrativo, *sti cos* scriveva il Croce e non *ste cos*; *sti prov*, *sti belli strà* ed anch *st' parol*, *st' bell funtan*, *st' sgnor* lo Scaligeri, e non altrimenti.

I è. Vedi più sopra.

Tat per *tant*, più giù *tant*. Vedi in proposito *quàt*, *quàd*, ecc. per *quant*, *quand*, nel *Discorso* dello Scaligeri, pag. 140.

Furb, oggi *furbi* secondo la regola per la quale il femminile plurale degli aggettivi si forma sostituendo un *-i* all' *-a* del singolare. Anticamente però, cioè ai tempi dello Scaligeri e del Lotti, questa regola lungi dall'essere in vigore e dall' aver ricevuto la sanzione dell' uso comune, accennava appena a delinearsi; quindi, mentre da un lato si diceva particolarmente: *belli* chiacchiar, *belli* cos, sti *belli* strà, dall' altro in modo più generale si diceva o si scriveva: *spess* volt, *divers* profession, *ciert* scrittur, *ladr* fadigh, *cattiv* pratich, ecc. ecc.

Và per *van*, come si dice anche odiernamente.

Piand è oggi sostituito da *tuland*; ma anticamenle *piar* era più in uso, in concorrenza con *tor*. Infatti il Croce nella *Flippa* scrive: *A piarò un rameng*, e così negli altri casi. Lo Scaligeri, alla distanza di poche linee, adopera *ciapar* e *piar* (*Discorso*, pag. 39). Anche il Lotti si attenne a *piar*:

. . . . . ai vol da cvell
A piar una furtezza si tamugna,
(*Op. cit.* C. I. str. VIII)

Quanto all' ortografia della voce venuta per ultimo, il Bovina scriveva ancora *chiappand*, come il Lotti *chiamar* per *ciamar* e così in altri simili casi.

Coden, voce antica, registrata nei vocabolari, altrove al plur.: *cudn*, col significato di « sasso, ciottolo », da **còtinus* derivato di *cos*, milanese *cöden*, lucchese *còtano*, donde *cotonata* e *cotonato*, ecc. G. C. Croce, nella sua *Flippa*, ha per ciottolo

giaron aumentativo di *giara*. La voce *còden* era ancor ben viva verso la metà del sec. XVIII. Il Bovina che l' adopera verso quell' epoca dice in proposito : « *Codano* presso de' nostri plebei è lo stesso che un duro sasso di fiume facile a maneggiarsi ; quindi *cudanà* è lo stesso che *sassata*. » (*El dsgrazi d' Bart. della Zena*, Bol. C. Pisarri, 1736, pagg. 54, 148).

Piznì (oggi *cen*) erroneamente per *piznin*, *pznein*, nelle *Dsgrazi d' Bertuldein*, ecc., *piznin*, voce quasi fuori d' uso, di cui ritrovo il femminile *pzina* nel *Discorso* dello Scaligeri (pag. 13) e nel *Duttòur Truvlein* del 1811 (pag. 3). Mi si assicura che questa voce è ancora viva in qualche sito del Contado, verso la Romagna, ma non ho potuto andar sopra luogo per averne la prova. Vedi *Fì*.

Idest per « cioè », come talvolta in italiano, è ben vecchio, ma ancora adoperato dialettalmente dal Lotti :

. . . . e dopo lor (vin) qui ch' fan dal mal
Idest l' zny (genia) dla zent dal criminal.
(*Op. cit.* C. II, XVIII)

Nel becc, e così più giù *ne i vas* per *in tal becc*, *in ti vas* sono forme stranissime e letterarie in questo luogo, che da sole dimostrano la mal ferma memoria e la non completa cognizione del dialetto in chi le scrisse. Ho rinvenuto talvolta negli scrittori da me consultati le proposizione *in*, invece del chiaro riflesso di *intus*, seguita immediatamente dell' articolo, ad esempio : *in li armi, in la qual*, *in la curt, in la qui seguent*, ecc. (Scaligeri, *Discorso*, pagg. 14, 46, 112), ma mai e poi mai i composti prepositivi, *nel, nella*, ecc. In simili casi lo Scaligeri scrive : *in tal pinsier, in tal rasunar, in tal corp*, *in tal mustaz*, *in t' la testa*, *in ti uocch*, *in ti scfun*, ecc. (Idem. pagg. 10, 14, 11, 12, 13, 52).

Buttand, oggi meglio *ficand* o *ficandi*.

Vas al plurale, correttamente, dopo aver scritto meno bene *sti ves* più sopra.

Ghen per *i ijn*, oggi *i in*. Vedi a pagg. 5, 10.

Fì per *fin* e così pure *piznì* per *piznin* più che forme sbagliate devono considerarsi come forme grafiche incomplete, nelle quali l'accento grave sopra *-ì* può corrispondere al segno abbreviato della *n*, e in altri casi della *m*, verticale, più o meno ondulato e sovrapposto al rigo. Lo stesso dicasi per *và* invece di *van*, *tat* invece di *tant*, nel quale poi anche il segno della nasalità è stato dimenticato.

Ven de fora per *vien d' fora* o *vin d' fuora*, perchè *vien* usò il Croce nella *Flippa* (pag. 9) e nello *Smergolamento* (ultima pagina), *vin* in Lotti (*op. cit.* I, 8, II, 3, ecc.) e *fuora* scrisse ripetutamente nel suo *Discorso* lo Scaligeri a pagg. 93, 103, 113, ecc. Oggi si direbbe *la ven ed fora*.

Che Cazandogh per *ch' cazandi*. Vedi pag. 10.

Dent non risponde punto all' odierno *da(e)inter*; tutt' al più si avrebbe dovuto scrivere *dentr*, come fanno lo Scaligeri (*Discorso*, pagg. 13, 98) e il Lotti (*Op. cit.* Cant. III, argum.). Nella *Flippa* del Croce (pag. 8) e negli almanacchi del *Duttòur Truvlein* si ha *denter*. Un esempio di una *r* in dileguo dopo la dentale si trova in due edizioni della *Flippa* del Croce per la voce *god* invece di *godr*, oggi *gòder* = godere; ma possiamo aver fiducia in tale grafia e giustificare con essa l'assenza della *r* in *dentr*? Veramente non mi sembra.

E i beven per *i bevin* che si avrebbe potuto dire anche *e i bevn*, oggi *e i baven*.

E si. Vedi *Es possen*.

A sto muod, meglio *in st' muod* o *in st' mod*, come si dice ancora oggidì. *Muod* in forma dittongata si trova anche nel *Discorso* dello Scaligeri (pag. 18 e altrove), accanto a *mod* (pagg. 17, 21, 28, ecc.).

Ai vivan per *i vivin* od anche *i vivn*, oggi *i viven*. Nel *Dialogo* tante volte citato, a pag. 148: *es vivin in paverina.*

Pr nin. Vedi più sopra *Pr no*. Questo *nin* presso lo Scaligeri (*Discorso*, pag. 18) ed altri autori, valeva per « non ne ».

De sed per *d' sed*. Vedi più sopra.

L'ANTICA PORTA GUANDALARIA DI RAVENNA

È tale un argomento e così fecondo d' insegnamenti quello della evoluzione semasiologica e lessicale dei nomi etnici, semplici e derivati, destinati a divenire col tempo e in casi ben determinati segni connotativi e caratteristici dell' individuo sociale, a scopo di distinguerlo nella fitta trama degli aggruppamenti famigliali, e quindi eziandio, per ulteriori adattazioni, segni topologici, che ogni giorno nuove prove scaturiscono dallo studio dei fatti, recenti e passati, per vieppiù confermare la frequenza di tale fenomeno, a cui appunto si riferisce tutto un ordine di indagini linguistiche.

Quando queste indagini erano, per così dire, distolte dalla diritta via per un falso preconcetto, il fatto stesso sfuggiva di mano a chi le intentava, non solo perchè molti nomi etnici erano presi per ciò che non erano, affrettando così conseguenze che venivano a turbare il criterio storico e etnologico per se stesso, ma altresì perchè molti che a prima vista non avevano niente di comune cogli svolgimenti storici del nostro paese, erano negletti, disdegnati e posti fuori d' ogni disamina.

Tra le prove nuove da me accennate pocanzi, in questo campo di studi poco o male esplorato, avvene una che, com-

pulsando le antiche carte, mi colpì maggiormente e di cui andrò discorrendo con peculiare insistenza.

Ravenna, delle cui origini mi sto occupando da parecchio tempo, per vedere se Etruschi furono veramente i suoi primi abitanti, (o quelli almeno che le imposero il nome), o meglio di più antica e tutt' altra stirpe, pur lasciando daccanto i Tessali di Strabone, ricorda nel Medio Evo, per molte sue località, senza uscire dalla cerchia urbana e suburbana, denominazioni gotiche, longobarde, vandale e elleniche che possono prestarsi di leggieri a erronee interpretazioni.

Tra queste, due delle più interessanti sono certo quelle di *Tremedula* e *Guandalaria*, nomi di due porte, greco l' uno e gotico l' altro di origine.

La Porta *Vandalaria*, *Wandalaria* o *Guandalaria*, di cui oggi mi occuperò solamente, si trovava, secondo il Fantuzzi, nelle vicinanze di Stradello, l' antica Via Regina, e propriamente in prossimità della porta S. Lorenzo, e quindi non distante dal palazzo fabbricato in Ravenna da Valentiniano, detto in *Lauro*, *Laureti*, ecc. (*Monum. Ravenn.* Prospetto del V vol. pp. XXXVIII, XLII).

Anche secondo l' Agnello, primo a darne precisi ragguagli, la *Porta Wandalaria* o *Guandelaria* era situata nei pressi di Porta S. Lorenzo, non lungi dal Monastero di Blacherna.

I passi che si riferiscono a tale notizia sono i seguenti:

« Dum in monasterio meo beatae et semper virginis Mariae quae vocatur ad Blachernas residerem, quod est fundatum non longe a *Guandelaria* — scil. porta, variante *Guandaria* — .... » (*Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, 26, MGH. Script. Rev. Lang. 1878, p. 290).

« Ecclesia vero beati Pauli apostoli, posita est prope *Wandalariam* — scil. *portam* — » (id. id. 119, p. 356).

« Alia autem die lustrata Cesarea egressus est et a *Wandalariam* portam, quae est vicina portae Cesarea.... » (id. id. 131, p. 365).

« . . . extra porta Sancti Laurentii iuxta *Wandalariam*, non longe a monastero sanctae Mariae qui vocatur Ad Blachernas. » (id. id. 162, p. 382).

Il nome di questa porta occorre con frequenza in tardi documenti dei secoli XII e XIII. In due carte del 1116 e 1158 si ha: *Guadelaria*, certo per *Guandelaria* (Fant. *Mon. Rav.*, V, pagg. 486-487); in un privilegio di Alessandro III, del 10 luglio 1169: Monasteriu S. Paoli prope *Guandalarium* (id. II, p. 139); in una carta del 15 aprile 1262: Campus Colliandri.... non longe a Petriana.... prope *Guandalarium* (id. II, pp. 215-216), ecc. Si consulti inoltre per altre varianti e notizie dello stesso nome il pregevole ed erudito lavoro intitolato *La Porta del Palazzo e la Torre Alidosia in Ravenna* (Ravenna, Calderini, 1885) di Corrado Ricci, al quale si devono tante e dotte illustrazioni sulle porte di Ravenna.

Wandalaria, da cui procede la forma più italianizzata *Guandalaria*, è dunque il nome di una porta conservatasi probabilmente fin oltre il secolo XIII.

Quale può esser mai la sua essenza etimologica?

Le opinioni espresse in proposito sono due e ben differenti, una che chiamerò di tipo classico, sostenuta, si può dire timidamente, dallo Zirardini, per cui *Wandalaria* si si svolse da un nome proprio germanico: *Wandalarius*; l' altra di origine popolare, della quale si è fatto portavoce l' Uccellini, riassunta nei termini seguenti: « La *Vandalaria*, già menzionata, prese nome dai *Vandali*, o perchè venne eretta nel tempo della loro invasione, o perchè s' introdussero da noi (in Ravenna) per quella porta (*Diz. Stor. di Ravenna*, 1885, nell' articolo: *Porte antiche di Ravenna*).

Le parole testuali dello Zirardini sono queste e il riprodurle è rendergli giustizia ed onore: « Molte porte ebbe ne' secoli passati Ravenna. Quattordici ne sono nominate dal Fabbri, *Sagr. Mem.* p. 257 e dal Rossi, lib. VII, p. 629. Ma i nomi delle porte da essi mentovati, e fors' anche le porte stesse, non sono la maggior parte di molta antichità, che però io qui accennerò brevemente quelle che ci sono nominate da Agnello, niune delle quali non può, a dir vero, essere meno antica del secolo IX, nel quale egli scriveva. Una dunque delle porte di Ravenna da lui mentovate chiamavasi *Porta*

Aurea, un' altra *Porta Vandalaria* che conduceva a Cesarea. »
E in nota: « Chi credesse che questa porta fosse edificata, o almeno prendesse la denominazione di *Vandalaria* ne' tempi che a Ravenna regnavano i Goti, forse non andrebbe molto lungi dal vero. *Vandalario* era nome di persone gote. Fra tanti ebbe tal nome, nella famosa stirpe Amala, l' avo dello stesso re Teodorico, il cui padre Teodemiro era figliuolo di *Wandalario*, che morì nei tempi di Attila. Si vegga Giordano nel libro *De rebus Geticis.* » (*Degli antichi edifizi profani di Ravenna*, Faenza, 1762, lib. 2, pp. 230-231).

Girolamo Rossi (*Historiarum Ravennatum*, Venetia, 1639) non parlò nè poteva parlare di *Porta Wandalaria* perchè egli non enumera che quelle esistenti ancora al suo tempo: *Pomponia, Hadriana, Polentesia, Tremedula*, ecc. (lib. VII, p. 629). Anche Desiderio Spreti, nella sua opera *De Amplitudine, Eversione et Restauratione Urbis Ravennae*, in cui si parla di diverse porte di Ravenna e dell' origine del nome loro (lib. I, p. 14 e ss.) non accenna punto alla *Porta Guandalaria.* Egli riconosce però, sia pur non sempre con giustezza di argomenti, che *porta Adriana, porta Polentesia, porta Alidosia*, ecc. presero il nome da quello di nobilissime famiglie che edificarono ingressi, baluardi e torrioni nel circuito delle sue mura o perchè ivi presso vi possedevano le loro case. Ora, per noi, questa considerazione in bocca dello Spreti ha già il suo valore, tanto più quando si pensa ch' essa si può applicare al nostro caso.

È dunque da *Wandalarius* e non da *Wandalus* che fu battezzata una delle più antiche porte di Ravenna.

Il nome di *Wandalarius* ha esistito sopra luogo e noi lo ritroviamo ripetutamente, con varia forma, nelle più illustri genealogie gotiche, insieme ad altri nomi di simile od altra fattura, che poi furono parimenti portati anche in Italia da cittadini di più modesta condizione. Basti il citare l' opera del Jordanes, *De Origines Actibusque Getarum*, ove troviamo: «.... Vinitharius quoque genuit *Vandilarium*: *Vandilarius* (var. *Vandiliarius, Wandilarius, Vandilarius, Wandalarius,*

Wandaliarius) genuit Thiudemer et Valamir et Vidimir; Thiudimir genuit Theodericum... " (MGH, XIV, Auct. Antiq. I, 77). E più lungi: «.... qui erat ex consubrino eius genitus *Vandalario* (var. *Wandalarico*, *Wandilario*...) " (id. id. XLVIII, 122); «.... hic enim *Vandalarius* (var. *Wandalaricus*, *Vandilarius*) sobulem... " (id. id. XLVIII, 123).

Nell' *Index Personarum* della suddetta opera segue al nome *Vandalarius* questa nota del Müllenhoff: « Οὐίσανδος quidam est apud Procopium, *B. Goth* 1. 18. 2. 11. agnomine, ut videtur, Βανδαλάριος. Nomen goticum puto erat *Vandlaharjis*, etiam *Vandilarius*, mutatum scilicet ita ut fiat *Vandilarius*, ferri potest; conf. Cassiodorii (*Var.* 3. 38) *Vuandil*, Theod. *Wentil*, Plinii *Vandilii*, Graecorum Βανδίλοι. " (id. id. 144).

Infatti laddove Procopio descrive la pugna impegnata da Belisario contro i Barbari, sotto le mura di Roma, aggiunge per designare coloro che più si distinsero nell' azione: « ἠρίστευσαν δὲ ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ Ῥωμαίων μὴν Βελισάριος Γότθων δὴ Οὐίσανδος Βανδαλάριος... ". Il nome di questo Βανδαλάριος occorre poi altre due volte nel testo (*Guerra gotica*, 91, 4, 11, 16; ediz. di Dom. Comparetti, Roma, 1895, I, pp. 136-137). La variante del Codice Ambrosiano 52-55 dà per la seconda volta Βανδάριον e per la terza Βαδαλάριος, ma come si sa non se ne può far gran caso. Tutti gli altri codici essendo unanimi nella lezione Βανδαλάριος, non si può dubitare che non sia questa la vera, cioè che sia stato detto Βανδαλάριος, e che così sia stato chiamato forse per distinguerlo da altri Visandi, per esempio da Οὐίσανδος duce degli Eruli (id. *Guerra gotica* II, p. 87, 6, ecc.). Diffatti, nel seguito del lavoro (II, p. 70, 1) il secondo nome e di già omesso. Il Comparetti dice eloquentemente in poche parole: *Wisand Wandalari*, secondo nome quest' ultimo, non titolo di portabandiera come parve a Gibbon ed altri (id. III, p. 365).

Ferdinando Wrede, sulla traccia di altri autori, aveva già precedentemente dimostrato che il secondo nome di codesto Wisando era appunto Βανδαλάριος, preso erroneamente da taluni per un soprannome col significato di « alfiere ", e quindi in

connessione morfologica molto enigmatica col gotico *bandwa bandwô*. Dopo aver identificato, in quanto alla forma, il detto Βανδαλάριος col nome portato nel IV secolo da un Amalo: *Wandalarius* o *Vandilarius*, ostrogoto *Wandalari*, contrazione di * *Wandalahari*, egli si affretta di aggiungere ch' è un composto bello e buono del nome etnico dei *Vandali*, ostrog. *Wandil* (var. *Wandel*), detti appunto Βανδίλοι dai Greci (col mutamento del *v* iniziale in β), sullo stampo di *Vinitharius* del Jordanes, *Winitarius* in Cassiodoro, *Wiliarius* per *Wiliharius* (Über die Sprache des Ostgoten in Italien, Strassburg, J. Trübner, 1891), per mezzo dell'elemento compositivo *-harius* rispondente al gotico **harjas*, franco **harja*, il quale ha dato per quest' ultima lingua, sotto l' influenza del suffisso latino *-arius*, più tardi *-erius*, le numerose forme romanizzate: *Alla-charius*, *Ara-charius*, *Blat-charius, Bauda-charius, Bera-charius, Berta-charius, Chlotha-charius*, *Domna-charius, Ebri-charius*, *Erma-charius, Ghinna-charius, Gunta-charius, Imna-charius, Maura-charius, Rigni-charius, Vindo-charius*, accanto a *Aut-harius, Blit-harius, Flot-harius, Magan-harius, Nanta-harius, Sic-harius*, *Vualt-harius*, ecc., da cui le più ridotte: *Aiganarius, Balterius, Bardarius, Berherus*, *Bernier*, *Chlotarius*, *Domnarius, Deorerius, Engelier*, *Gontier*, *Rainarius, Rainier, Renier, Regnier*, *Richier*, ecc. (W. Waltemath - *Die fränkischen Elemente in der französischen Sprache* - Paderborn und Münster, 1885).

Dunque i *Vandali* della leggenda, malgrado le fatte osservazioni, entrano per qualche cosa nel nome della *Porta Guandalaria* di Ravenna, ma in modo del tutto indiretto, cioè per la trafila di una loro propaggine onomastica.

Le varianti di questo nome germanico di popolo che il Loewe, non so con quanta ragione, voleva legato in stretta unità coi Burgundi, Rugi e Goti ([1]), sono abbastanza numerose

---

([1]) Loewe: *Die ethnische und sprachliche Gliederung der Germanen.* — Halle, Niemeyer, 1889, s. 59.

e tanto alterate che alcune di esse, tra le quali quelle italianizzate, tradiscono appena la loro origine.

Sono chiamati *Vandili* in Plinio, là dove dice: « Germanorum genera quinque: *Vandili* (varianti secondo i codici: *Vandilici*, *Vandali*, *Vandalici*, *Vindili*) quorum pars Burgundiones, Varini, Carini, Gutones. » (*Natur. Hist.* IV, 99 — Ediz. J. Sillig 1851-1858). — *Vandalii*, al. *Vandilii* in Tacito (Germ. 2) e *Vanduli* nella Tavola di Peutinger. — *Wandali*, più raramente *Wandeli*, in *Origo gentis Langob.* (MGH. Scr. rer. lang. 1878, p. 2), in Cassiodoro (*Variae*, V, 43, 44, IX, 1), in Paolo Diacono (id. MGH, 46, 48, 58, ecc.), nel *Liber Pontificalis* dell' Agnello (id. id. p. 335), nelle *Gesta Episcoporum neapolitanorum* (id. id. 407), nei *Libr. Dialogorum* di Gregorio Magno (id. id. pp. 409, 528), ecc. ecc. — *Vandali* accanto a *Wandali*, in *de Bello Marcomannico* di Guido Capitolino, nella Hist. Longob. Florentina (id. id. p. 599), secondo il codice Cheltenhamensis anche in Paolo Diacono, in Jordanes (*Or. gent. rom.*, 322, 330, 332, 336, ecc., MGH. *Auct. Ant.* V. p. 41), nel quale figurano anche le varianti *Wandeli*, *Wandoli*, *Wannali*, *Gwandali*, *Gandali* e perfino *Vanculi*, *Wandori*, e *Wadali*. — *Guandali* o *Gandali* in *Or. get.* (MGH, *Auct. Ant.* V. 26, 42), nella *Vita Athanasi episcopi neapolitani*, ecc., ecc., come del resto i *Winnili* (al. *Winili*, *Winuli*, *Winnuli*) furono detti anche *Guinnili*. — Finalmente furono detti dai Greci Βανδίλοι, Βανδῆλοι e Βάνδηλοι, ma altresì Οὐάνδαλοι, Οὐανδαλοί ed anche Οὐάνδηλοι e Οὐανδῆλοι. Aggiungasi a ciò che due dei loro principali rami, coi quali generalizzando vennero talvolta scambiati, furono detti *Hasdingi* (*Asdingi*, *Asdingui*, Ἄστιγγοι) e *Silingi* (*Silingui*, Σιλίγγαι).

È inutile dire che molte di queste varianti, se non tutte, si rispecchiano nel nome derivato di cui mi sono fin qui occupato, nella stessa guisa che si riflettono nella forma semplice, non solamente come nome etnico, ma come nome di persona, perchè è d' uopo sapere che *Wandalus* è uno di quei nomi di popolo che passarono di buon' ora a funzione di cognome. I documenti locali del Medio Evo ed altri più recenti

ce ne offrono copiosi esempii. Di modo che *Wandalus*, mentre manca di rappresentanti diretti nella toponomastica emiliana e romagnola, figura invece largamente nell' onomastica di queste medesime regioni e altrove.

Fra i tanti, facciano fede i seguenti esempî:

Wandil nome d' un capitano gotico ad Avignone (Cass. *Variae*, 3, 38), sulla forma del quale, il Wrede dice: « Der Wandalenname erscheint hier uncomponiert als Personennamen, wie weiter unten der Dänenname und zwar mit des Suffixstufe des griech. Βανδίλοι, während der Volksname in damaliger Zeit lat. gleichmässig *Wandalus* lautet: der Commandant in Avignon mag also schon in voritalienischer Zeit zu Theoderics Gefolge gehört haben und sein unterscheidender Beiname *Wandil* der byzantinischen Periode entstammen. » (Op. cit.).

Wandalo Diacono e *Wandoli* Pertoligi, nomi di testimoni nel testamento di Liutperto, detto anche Centolo, arcidiacono di Pisa, anno 748 (Carlo Troya — *Cod. diplom. longobardo*, Napoli, Stamp. reale, 1854, IV, p. 323). Carlo Meyer, prende occasione da questi nomi per dire: « Enthält wohl den Volksnamen der Vandalen, welcher seinerseits mit ahd. *wintan*, g. **vindan* zusammenhangt. » (*Sprache und Sprachdenkmäler der Langobarden,* Paderborn, 1877, s. 308).

Andreas *Guandolo*, in una vendita di terreni nella Pieve di S. Cassiano in Decimo, territorio ravennate, anno 1208 (Fant.: *Mon. Rav.* VI, 61).

Un *Vandolus* si trova nel 1234 tra i nobili frignanesi che si sottomisero, colla loro Provincia, al Comune di Bologna (Salvioli: *Annali Bolognesi*, III, P. II, p. 152).

Vandalus sindicus Bobii, in un documento del 1255 ove sono antiche testimonianze sopra i diritti del vescovato di Sarsina (id. VI, 92).

Alberghetto *Vandoli* notaio, di cui si hanno alcuni rogiti, in carta del 1295 (Guidicini: *Cose notabili della Città di Bologna*, III, 273).

Vandalus de Purpuribus in uno strumento del 1295 (Lib. 89 Memor. Jacobi de Spiolaris not. fol. X verso — Gozzadini, Torri, 709).

« Ex istrumento Petriçoli de *Vandolis* not.... » a. 1299 (Lib. 98, Memor. Jacobini quondam Negoxantis not., fol. XX, verso — Gozzadini, Torri, p. 725). Di questo stesso Petrizolo o Patrizolo *Vandoli* si citano i rogiti del 1293, 1295, 1296 e dev' essere parente, se non pur lo stesso, di un Aldragheto *Vandoli* del 1294 (Guidicini — *Cose notabili della città di Bologna*, V, 121). Anche il Ghirardacci menziona un Petricciuolo Righetti de' *Vandoli*, notaro, sotto l' anno 1305 (Cher. Ghirardacci bolognese — *Della Historia di Bologna*, Parte I, p. 466).

Vandolo de Pimpinelli, uno dei Sapienti che cogli Anziani e i Consoli furono eletti arbitri sopra il governo della Città e suo Contado nel 1305 (id. id. p. 472).

Vandolo de' Vandoli, anziano per Porta S. Pietro nel 1308 (id. id. p. 525).

Vandolo de' Purpuri o Purpurini, cittadino ascritto nel 1313 alla tribù di Porta Ravignana (id. id. p. 566). Dev' essere lo stesso che il *Vandalus* de Purpuribus citato più sopra.

Vandolo Vandoli, capitano nel 1334 di una delle tribù di Bologna per sedare tumulti e mantener l' ordine nella città (id. Parte II, p. 118).

Ugolino di *Vandolo* orefice, in un atto di compra del 1373 (Guidicini : *Cose notabili della Città di Bologna*, IV, 9).

Vandalus o *Vandolus* potrebbe essere, per avventura, in uno dei suddetti casi, un derivato di *Wandus* o *Vandus*, come *Vandino, Vandone*, *Vanduccio*, ecc.

Oltre *Wandalarius*, altri composti esistono in base di *Wandalus*. Eccone alcuni di ben interessanti:

Wandala-rix, titolo onorifico di re Childerico (F. Wrede-*Über die Sprache der Wandalen,* Strassburg, Trübner, 1886, pp. 22, 30, 39, 54, 78), formato come *Amal-ricus* col nome dell' illustre famiglia degli *Amali*, in med. alto tedesco *Amelunge*, il quale si riconnette col sostantivo *Amalo* = lavoro, valore, spiegato da taluni coll' antico scandinavo *amal-r* = labor.

Vuandal-bertus (W. Waltemath, Op. cit. 37).

Vuandele-gisilus (id. p. 37), formato come *Adal-gyselus*, *Ala-gisilus*, *Alde-giselus*, ecc., che sembrano significare « nobile ostaggio », « grande ostaggio », e, con altro nome etnico, quello degli Unni: *Unne-giselus*. Il secondo termine è l' ant. tedesco *gîsal*, oggi *Geisel*, irl. *giall*, ant. celtico **gêslo*. (*Le Moyen Âge*, Paris, 1899, 2ª serie, t. II, p. 211).

Vandal-marus (Waltemath, Op. cit. 36), mediante *-marus*, in antico tedesco *mâri*, got. *mêr-s*, franc. **mêr* che significa: brillante, noto, celebre.

Se, come ho già avvertito, *Vandalus* manca di rappresentanti nella toponomastica emiliana e romagnola, non è così nella toponomastica di altre regioni, ove se ne incontra pur qualcheduno.

Tali sarebbero:

Vandulo, fraz. del comune di Valleve, prov. di Bergamo.

Vandali, fraz. di Venarotta, in prossimità di Ascoli Piceno.

Monte *Vandalino* presso Torre Pellice, in Piemonte, ecc.

E tutto ciò basti a provare che invano si vorrebbero confondere, dagli ignari e profani di queste questioni, che pur si permettono di emettere giudizi su cose che non sanno, nomi affini o diversi, e che il gotico *Wandalarius*, da cui trasse il nome la *Porta Guandalaria* di Ravenna, è da distinguere invece storicamente e glottologicamente dall' etnico *Wandali* o *Vandali*, a cui però d' altra parte si riconnettono non pochi nomi di persone e alcuni nomi locali.

ALT - CELTISCHER SPRACHSCHATZ

von

ALFRED HOLDER

13e, 14e, 15e, 16e, 17e, 18e Lieferungen — Leipzig, B. G. Teubner 1901-1908

L'opera colossale e enciclopedica di Alfred Holder che raccoglie, in forma di lessico, gli elementi storici, mitologici, epigrafici, paleografici, cartografici e numismatici di tutte le manifestazioni della vita celtica attraverso i secoli, nei varî paesi del mondo, e li coordina, analizza e discute con fini criterii filologici e con rigore critico, sta volgendo al suo termine.

Questo lavoro non è solamente un tesoro linguistico per la grande copia e varietà dei nomi comuni; ma un inventario, il più completo del genere, di nomi etnici e geografici specialmente di quelli che riflettono gli etimi della men dubbia celticità.

Esso però diede ricetto anche a forme incerte e ipotetiche e per questo si è servito dei lavori di toponomastica antica e moderna, dal Flechia, il Quicherat, il Müllenhoff, il d'Arbois de Jubainville, ecc., fino all'umile autore di questi Appunti.

I suffissi e gli elementi finali di composizione (*acus*, *-ate*, *-avus*, *-one*, *-icus*, *-iscus*, *-sso-a*, *-bona*, *-briga*, *-dubrum*, *-dunum*, *-durum*, *-magus*, *-rigum*, *-ritum*, ecc.), che hanno tanta parte nella formazione dei toponimi, trovano ivi un posto distinto e adeguato. Nè questo è il solo segno di previdenza e di operosità da parte di chi sa per esperienza quanto sia difficile d'iniziare, proseguire e condurre a fine un' indagine in questo campo di esplorazione. Sono appena comparse le poche voci della lettera *z*, colle quali il lettore si credeva ricever commiato, e già l'autore ha cominciato a dare un Supplemento della lettera *A*, il quale comprenderà almeno duecento pagine.

Gli ultimi fascicoli, documentati e vagliati con maggior cura se è possibile dei precedenti, contengono come sempre una preziosa messe di notizie sull' onomastica e la toponomastica latino-italiana.

Sfogliando un solo fascicolo (il tredicesimo), tra i nomi di persona, quasi tutti tratti da iscrizioni, notiamo: *Poppallus* (Torino), *Poppiaca* (Padova), *Querra* (Verona), *Raedonius* (Verona e Peschiera), *Ratumedia* (Brescia), *Reburrus* (Bergamo, Clusone, Ostia, ecc.) *Reita* (Verona), *Rotania* (Torino), *Sabius*, *Sabia* (Aquileja).

Ne mancano nomi di dei: *Robeo*(*n*), *Rubacascus* (Demonte in Piemonte), *Rotona* (Rotavella, presso Palombara).

Fra i nomi locali italiani in *-acus*, combinati quasi sempre con nomi gentilizi e cognomi romani, figurano: *Pojac, Pojaco, Pojago* (da *Poliacus* o

Polliacus), *Polinago* (per *Polinacus*), *Ponteacco* (per *Pontiliacum*), *Poviago* (*Popiliacus*), *Premariacco* (*Premariacum*), *Povegnago* (*Pupiniacum*), *Quarzago* (*Quartiacum*), *Cinzago* (Quintiacus), *Quintiacus* in Veleiate Pago Ambitrebio, *Cirignago* (Quiriniacum), *Rezzago* (Reciacus), *Romagnago*, *Rossago*, (Rossiacum), *Rubignacco* (Rubiniacum), *Sacconago* (Milano), *Savegnago* (Vicenza).

Qui però è d'uopo avvertire che se la maggior parte dei nomi in *-acus*, sono fedelmente riprodotti nello *Sprachschatz*, alcuni di essi sono sfuggiti, e dovevano sfuggire, all'oculatezza dell'autore, per la semplice ragione che essi rappresentano o dei nomi oscuri, non ancora illustrati, appartenenti a territorî quasi inesplorati dai geografi di professione, o dei nomi registrati in carte ignorate all'estero.

Tali sono p. e. nell'Emilia, per restringermi ad alcuni pochi, della prima specie: *Arvaga*, Rimini, *Berbenaga*, Reggio Emilia, *Biraga*, Piacenza, *Bissago* (Monte-), *Boraca* (Monte-), Parma, *Casinago*, Reggio Emilia, *Cisiaga*, Piacenza, *Civago*, idem, *Contignaco*, Parma, *Corsago*, idem, *Corzago*, Modena, *Frassinago* (Via-), Bologna, *Gavignaga*, Piacenza, *Giovaniago*, idem, Grizzaga, Modena, *Guadernago*, Piacenza, *Libraga*, sotto Labante, *Mariago*, Piacenza, *Marzonago*, idem, *Melaco*, Modena, *Morago*, Piacenza, *Pedriaga* di Sant'Andrea, Bologna, *Pegognaga* (S. Lorenzo di-), idem, *Pognago* o *Pugnago*, Modena, *Scarniago*, Piacenza, *Semiago*, Reggio Emilia, *Valenzago*, idem, *Verago*, idem, *Vezzago* (Villa-),

idem, *Zulinzaga,* Imola, ecc. — Sono invece della seconda specie: *Avenziacus*, Forlimpopoli, *Bacliniacus*, Cesena, *Burfagliago-a*, Ravenna, *Constantiacus*, Ferrara, *Cressiacus*, Ravenna, *Cunderiacus*, Faenza, *Filipago*, Faenza, *Getesiacus*, Ravenna, *Gulinzaga*, Imola, *Gunziaga*, presso Pradalbino, *Pertusiacus*, Forlì, *Romolacus*, Ravenna, *Salibagus*, Ravenna, *Sivignacus*, Imola, *Tiberiacus*, antico nome di Bagnacavallo, *Umizago*, Faenza, *Variacus*, Ferrara, *Veriniaca*, Forlì, *Versigniacus*, idem, *Virago*, Cesena.

Nella detta raccolta sono anche registrati i nomi considerati come liguri, quali *Porcobera* o *Procobera* (Polcevera), *Prenicus Mons*, e con riserva, quelli meno sicuri di *Poptis Vicus*, *Fundus Precelle*, *Sabate,* oggi Trevignano nella provincia di Roma, confuso, per errore, col Trevignano veneto, *Sabis*, antico nome del Chiese, *Sabia* (Vallis) oggi *Sabbia*, nella provincia di Brescia, *Sabatia* (Vada-), oggi Vado in Liguria, *Sabatis-Sabbato* in Campania. Così pure quelli che potrebbero essere iberici, p. e. *Rego* (Lugo), oppure veneti: *Purricina* (cognome), *Rattius*, ecc.

S'incontrano infine, con varî finimenti, sempre in suolo italiano, i nomi locali seguenti: *Campi Raudi* (presso Vercelli), *Regiates*, Ῥήγιον (in Gallia Transpadana), *Regium* (in Gallia Cispadana), i quali si ritroverebbero in composizione nei nomi schiettamente celtici: *Icorigium*, *Egorigio*, ecc., *Rhenus*, posto in confronto col *Rhenus* germanico e con quelli di Mont-Pinay della Corsica e del Brande-

burgo, *Reteno(n)* (il Bacchiglione), *Reunia Castrum* (oggi Ragogna in Friuli), *Rigomagus* (nella provincia di Novara), *Rigonum* (oggi *Rigozo*?), *Rodanus*, fiume dell'Emilia, *Rondelius* fundus (Veleia), Saltus *Rubacaustos* (idem), *Rubacotius* fundus (idem), *Rubelliasca* (oggi *Roviasca*), *Rutuba* (oggi *Roja* in Liguria), *Saccuasicus* fundus (Veleia), per alcuni dei quali l'origine celtica rimane ancora nell'ombra.

È dunque un lavoro di polso e di ben utile consultazione, nè reca maraviglia a nessuno che abbia costato all'autore sedici anni di sola preparazione.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA TOPONOMASTICA

IN ITALIA

Salvioni Carlo. — *Quisquiglie di Toponomastica lombarda.* — Milano, F. Cogliati, 1904, in 8°, pp. 16. — È l'ultimo o uno degli ultimi lavori, per data, dell'eminente glottologo italiano del quale non approviamo il metodo in questo ordine di studi, ma di cui ammiriamo la vasta e profonda dottrina sotto altri aspetti. Egli vi studia i nomi di *Brèbbia, Gandoglia. Carlazzo*.... Ma fermiamoci a quest'ultimo nome. Certo non si può fare a meno di ammettere che *Casldsc* sia per **Castlasc*, come *Caslano* è per *Cast(e)llano*, *Cislago* per *Cist(e)llago*, *Caslarolo* (Parma) per *Castellariolo* ecc., e d'altra parte è cosa ben evidente che il nome di *Castello* possa applicarsi a date forme della montagna che suscitano l'idea d'un edificio a tipo di « castello », come *Torrone*, *Torrione* sono applicati a punte di montagna, e, si potrebbe aggiungere, come nella regione veneto-trentina *Castel* e *Castelet* stanno per « cime e pareti verticali, » ecc., *Campanil* per cima isolata con pareti a piombo, ecc., e, come in Cadore, *Casteleto* vale per « cima con ripide pareti rocciose », *Tor* per « punta rocciosa », *Campanil* per « guglia dolomitica ». Ma chi ci può assicurare che in *Carlasc*, per *Carlazzo,* siasi operata una dissimilazione di *s-sc* in *r-sc*, come per tanti altri esempi si documenta la dissimilazione di *s-s* in *s-r* o *r-s*? Ed è poi veramente possibile tal fenomeno, sporadico anzichenò, nel territorio dove

sorge *Carlazzo*, pronunziato *Carlàsc*? Ed ammessa anche la possibilità di esso, in detta regione, basta ciò per ammetterne l'effetto nel caso particolare che c' interessa? Sono semplici questioni, non certo fuori di posto, che a nessuno verrebbe in mente di fare se la congettura etimologica si trovasse appoggiata alla storia del nome e confermata dalle forme intermedie delle varie epoche, come l'autore fece in parte pei nomi locali di *Corbetta, Robbio* e qualche altro.

Massia Pier. — *Di alcune tesi intorno all'etimo del nome locale di Santhià,* studio linguistico. — Torino, tip. G. Marietti, 1902, in 8° pp. 68.

— *Per l'etimologia di Soperga*, contributo alla toponomastica torinese, con un'appendice di documenti inediti tratti dall'Archivio comunale di Torino. — Torino, tip. E. Marietti, 1907, in 8°, pp. 72. — Di questo lavoro è stata fatta una recensione nella *Rivista storica italiana*, anno XXIV, 3ª s., 8 dic. 1907, Vol. VI°, fasc. IV°, pp. 408-409.

— *Un po' di storia sul nome locale di Vanchiglia.* — Articolo inserito nel giornale di Torino *il Momento*, 7 gennaio 1908.

— *Toponimia Biellese* in *Bollettino Storico* della provincia di Novara, 2° fascicolo, 1908, Novara, tip. Cantone.

— *Sull' etimologia di Étrouble*, nota di toponomastica valdostana in *Classici e Neolatini*, rivista trimestrale diretta dal prof. Silvio Pellini, anno 1908, n. 2, a p. 168 e segg. - Aosta, tip. G. Margueretttaz.

— *Per le Origini del nome locale di Gressoney.* — Ivrea, tipografia Unione Cop. Canav. 1908, in 8°, pp. 22. — L' autore riconosce in Gressoney un nome in *-etum* derivato dal lat. volg. *cresso* (aat. *chresso*) e prende occasione per riconnettere allo stesso tipo anche *Arbussey*, *Bouissoney*, *Brenguey*, *Chardonney*, *Cerisey*, *Filley*, *Frassiney*, *Gorrey* (*Le-*), *Lasey* (*Le-*), *Labornei*, *Rovarey*, *Verney*, ecc., come fece, del resto, per *Fey* nella sua Toponimia Biellese. I risultati ottenuti dal Massia, in questi ed altri lavori, sono soddisfacenti. Peccato però ch'egli si lasci andare facilmente per la china di fre-

quenti citazioni non sempre necessarie, di autori non sempre competenti in materia toponomastica.

Boldrini L. — *Per l'etimologia di « Lonato »* in *Comunicazioni di un collega,* Bergamo, anno X, nn. 4-5.

Cesarini Sforza L. — Noi dobbiamo a questo solerte illustratore della regione trentina diversi contributi di toponomastica, alcuni dei quali molto interessanti. I più degni di menzione, sono i seguenti: *Per i nomi di luogo* in *Bollettino dell' Alpinista*, Rovereto, Tip. Grandi, Anno I (1904). n. 3. — *Laghetti e paludi scomparsi presso Terlago*, idem. anno I (1905), n. 4. — *Nomi di luoghi e di animali in quel di Terlago,* idem, anno I (1905) nn. 5 e 6. — 1. *Per i nomi di fiumi*; 2. *Altri nomi locali in quel di Terlago*, idem, Anno II (1906), n. 5. — *Di alcuni nomi locali del Trentino*, idem, Anno III (1906), n. 3. — Il Cesarini è anche autore della monografia: *Piazze e strade di Trento*, Trento, Stab. Tip. Scotoni e Vitti, 1896, in 8°, pagine 112. — La parte più importante di questo utile e coscienzioso lavoro è di aver registrato, se non sempre, almeno nel maggior numero dei casi, le forme antiche storiche e d' archivio.

Pascal C. — 1. *Il nome dell' Etna.* 2. *Sui nomi Sicilia e Sicania,* in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Catania, Anno II, 1905.

Bedeschi Antonio. — *Como e Comacchio nella Toponomastica*, Faenza, Stab. Tip. G. Montanari, 1906, in 8°, pagine 16. — L' autore, ponendo come base per *Comacchio* che la forma veramente sicura dei più antichi monumenti è *Comiaclo* o *Cumiaclo* per *Comiaculum,* ne trae per conseguenza che si tratti di un diminuitivo di **Comiacus*, secondo altri esempi dello stesso genere e accanto a dei semplici nomi in *-acus* di queste regioni, svoltosi dal gentilizio romano *Commius* o *Comius.* Da questo punto di vista, astrazion fatta da altre considerazioni, ci sembra che l' autore abbia seguito la buona via.

Vidossich G. — *Rassegna degli studi etnografici, dialettali e toponomastici*, Trieste, Stab. Tip. G. Caprin, 1906, in 4° pagine 14.

Wolf A. — *Toponomastica friulana*, Udine, 1907.

Bertarelli L. V. — *Curiosità di toponomastica sarda* in *Touring Club Italiano*, rivista mensile, novembre 1907, pagina 343. — È un articolo su *Furiadroxiu* = cascina, cascinale, e sulla convenienza di dire ellitticamente « *Su de is Porcus*, *Su de is pinnas*, ecc. », anzichè : « *Su Furiadroxiu de is Porcus*, *Furiadroxiu de is pinnas*, ecc., secondo le carte dell' Istituto Geografico Militare.

— *Per la toponomastica sarda.* — idem. 1. gennaio 1908, pagina 38. — Sullo stesso argomento, colla promessa non mantenuta di pubblicare nei numeri seguenti i risultati d' una inchiesta sulla parola *Furriadroxiu.*

O. B. — *Il Furriadroxiu. Curiosità di toponomastica sarda.* Idem, dicembre 1907, pagine 372-373.

Revelli P. — *Contributo alla toponomastica geografica siciliana* in *Rivista Geografica italiana*, XV. 6. — È una fonte copiosa e sicura a cui possono attingere i cultori degli studi toponomastici di quella regione.

— *Le Madonie, contributo al* « Glossario di nomi territoriali italiani », in *Atti del Sesto Congresso geografico italiano* — Venezia, C. Ferrari, 1908, Vol. II, pagg. 444-450.

— *Onomastica dell' Orografia siciliana* (di prossima pubblicazione).

Gribaudi Pietro. — *Sul nome « Terra di Lavoro »* in *Rivista Geografica Italiana*, aprile-maggio, 1907, pagg. 193-210.

Sabbadini Remigio. — *Le parole greche nella toponomastica dell' Elba*, in *Miscellanea di Archeologia storica e filologica* del prof. Antonino Salinas. — Palermo, Tip. Virzì, 1907.

Cioni M. — *Toponomastica di Castelfiorentino e del suo Comune*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, Anno XVI, fasc. I°, Castelfiorentino, Giovanelli e Carpitelli, 1908, in-8°, pagg. 1-30.

Costantini Giuseppe. — *Toponomastica del Comune di Tricesimo* (Provincia di Udine), in *Atti del Sesto Congresso geografico italiano.* — Venezia, C. Ferrari, 1908, vol. II, pagg. 424-443. — Nell' intenzione dell' autore, è una raccolta topo-

nomastica minuziosa di un determinato territorio, in attesa d'un modello più completo del genere. Essa contiene 300 nomi riferentisi alla morfologia terrestre, alla vegetazione e alla geografia antropica. Molte etimologie, non tutte, risultano chiare e evidenti dall'esatta riproduzione del nome.

JOUBERT G. — *Toponymie du pays des Benadirs*, in *Atti* qui su citati, vol. II, pagg. 451-464. — È un interessante studio sulle mutilazioni e deformazioni, più o meno capricciose, che subirono certi nomi di detta regione per opera degli esploratori, navigatori, colonizzatori e geografi di varie nazionalità, ch'ivi si recarono o ne intesero parlare da altri. Queste alterazioni sono dovute però talvolta all'incostanza e alla varietà di certe denominazioni da parte degli indigeni, prossimi o lontani, fenomeno ben conosciuto anche nei nostri paesi.

SCOTONI MARIO. — *Questioni toponomastiche* in *Bollettino dell'Alpinista*, n. 4-5, Trento, gennaio-aprile 1908.

ALL' ESTERO

JULLIAN C. — *Survivances géographiques*, negli *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux*, etc., 4e série, 26e année. — Bordeaux, 1904; in-8° pagg. 250-252.

— *Les fleuves de la Gaule chez Polibe*, idem, pagg. 323-324.

— *Vocontii*, *Esuvii*, ecc. in *Revue des Études anciennes*, numero di aprile-giugno 1907. — Secondo l'autore il nome di popolo gallico *Vocontii* avrebbe il significato dell'aggettivo numerale « venti », ardita interpretazione che, al dire di D'Arbois de Jubainville, si urta contro la struttura fonetica della voce irlandese *fiche* = venti.

— *Triobris*, in detta rivista, tomo IX, n. 3. È un nome di fiume (*Triobrem* all'accus. presso Sidonio Apollinare, *Carm.*,

XXIV, 22, 5) che risponderebbe alla Truyère, affluente del Lot; esso conterrebbe lo stesso etimo dell' *Obrinca*, affluente di sinistra del Reno germanico, e, decomposto nei suoi elementi (*Tri-obri-s*), significherebbe « tre fontane ».

Lériche J.-A. — *Spécimen de topographie communale. Topographie de Guitrancourt* (Seine et Oise), in-8°, 212 pages (senza data e nome di città).

Saint-Mleux Georges. — *De la formation des noms de lieux du Poulet* (dintorni di Saint-Malo). — Saint-Servan, J. Haize, 1904, in-8°, 30 pages. — Parecchie riviste hanno parlato di questo lavoro come di uno studio in cui vi sono molte cose buone, e a suo tempo ne parleremo partitamente anche noi. Noi dobbiamo al suo autore un opuscolo che può interessare gli studiosi di lingua francese in Italia; eccone il titolo: *De la véritable nature des diphtongues dans la langue française*, Rennes, F. Simon, 1903.

Haillant N. — *Les nom des lieux habités des Vosges. Remarques et observations sur l' inventaire et la notation des sons.* Paris, Bouillon, 1904; in-8°, 30 pages (Extrait des *Annales de la Société d' émulation des Vosges*).

Chassaing Auguste et Jacotin Antoine. — *Dictionnaire topographique du département de la Haute-Loire.* — Paris, Imprimerie nationale, 1904, in-4°, XLIII-395 pages. — Questo dizionario è il 24° d' una serie cominciata nel 1861 e pubblicata dal « Comité des travaux historiques. » Lo spoglio degli archivi regionali è fatto accuratamente.

Bézard Lucien. — *Toponymie communale de l' arrondissement de Mamers* (Sarthe). — Strasbourg, Heitz, 1905, in-8°, 92 pages.

Fick Auguste. — *Vorgriechische Ortsnamen als quelle für die Vorgeschichte Griechenlands* — Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1905. — Tra i lavori di toponomastica pubblicati all' estero nell' ultimo triennio, questo è certo uno dei più cospicui. Lasciando da parte la teoria da cui prende le mosse l' autore, forse in parte discutibile, si ha qui una raccolta di ricchi ed ordinati materiali messa a contributo con tenta-

tivi spesso ben intuiti e talvolta solamente ingegnosi, sui nomi dello strato preellenico quali sarebbero quelli di Citera, Kaso, Karpato, Saros, Rodi, Syme, Cos, Chio, Lesbo, ecc. — L'autore prende occasione da ciò per fare degli accenni interessanti sui popoli più antichi della Grecia, e in relazione con essa: Pelasgi, Tirseni, Lelegi, Cari, Traci, Fenici, cercando di stabilirne i reciproci punti di contatto, e, quand'è il caso, anche la parentela. Più d'un capitolo meriterebbe un esame lungo e approfondito, ma ci riserviamo di farlo in altra occasione.

Hartmann J. — *Orts- und Flurnamen um Ingolstadt.* — Ingolstadt, 1905.

Buchholz. — *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, in *Deutsche Erde*, anno I°.

Miedel J. — *Oberschw. Orts- und Flurnamen.* — Memmingen, 1906.

Philipon Ed. — *Provençal -enc*, italien *-ingo*, *-engo* in *Romania*, 35e année, 1906, pages 1-21. — Vi sono raccolti i nomi di luogo contenenti il detto suffisso nella Francia del Sud e del Sud-Est.

Dauzat Albert. — *Géographie phonétique d'une région de la Basse-Auvergne.* — Thèse de doctorat ès lettres présentée à l'Université de Paris. — Paris, Champion, 1906, in-8°, 98 pages et 8 cartes.

Thomas A. et Poupardin hanno pubblicato negli *Annales du Midi*, anno XVIII°, 1906, pagg. 1-39, dei frammenti di un Cartolario di Pannas (Dordogna) nel quale sono indicati parecchi nomi in *-acus*: *Archiacus* = Archiac, *Bragairac* = Bergerac, *Cauriacus*, *Tegacus* = Tejac, il primo nella Charente inferiore e l'altro che segue nella Dordogna.

Lot J. — *Recherches de toponomastique* in *Mélanges H. d'Arbois de Jubainville*, Paris, Fontemoing, 1906, in-8°, VII-289 pagine. — Queste ricerche sono rivolte ai nomi di luogo derivati dalla radice celtica *uxellos* = elevato e da qualche altra radice diversa pel significato, ma di forma analoga. È uno studio molto istruttivo e forse di utile applicazione ad alcuni nomi della stessa radice ch'io suppongo esistere fra noi.

Shok Peter. — *Die mit den Suffixen -acum, -anum, -ascum, -uscum gebildeten sudfranzösischen Ortsnamen.* — Hall a. d. S., Max Niemeyer, 1906, in-8°, XI-265 pages. — È il frutto d'indagini pazienti ed argute sui nomi locali muniti dei detti suffissi, nella Francia meridionale. Esso mira a rettificare gli errori, veri o supposti, di coloro che lavorarono sullo stesso campo e trattarono anteriormente la stessa materia prima di lui, specie K. Müllenhoff e D' Arbois de Jubainville. Non avendo potuto procurarci ancora il detto lavoro, ci limitiamo per il momento a questo rapido cenno.

De Félice Raoul. — *Essai sur l'onomastique des rivières de France.* — Paris, Champion, 1906, in-8°, 166 pages. — Di questo lavoro si occupa succintamente il D' Arbois de Jubainville, in *Revue Celtique*, gennaio-aprile 1908, il quale pur riconoscendo che vi sono buone cose, dice che l' autore mostra di avere delle lingue celtiche una conoscenza un po' superficiale. Egli non dà però notizie più particolareggiate sulla distribuzione della materia e sulle conclusioni dell' autore.

Jaccard Henri. — *Saggi toponomastici sulla Svizzera romanica.* — Questo lavoro, di cui non posso citare neppure il titolo esatto in francese, non mi è noto che per due articoli pubblicati da Henry de Varigny nella *Bibliothèque Universelle et Revue suisse* dei mesi di aprile e di maggio 1907 e riprodotti, o per meglio dire riassunti, in due numeri della *Minerva* di Roma, in data del 12 maggio e 2 giugno 1907. Esso sembra interessante e ispirato alle sane dottrine della toponomastica moderna; ma non avendo il libro sotto i miei occhi, non posso emettere, per il momento, nessun giudizio circa al metodo e ai risultati ai quali pervenne l' autore.

Schuchardt Hugo. — *Die iberische Deklination.* Vien 1907. — Questo lavoro non tratta ex professo della nostra materia, ma ha offerto però occasione all' autore di studiare molti nomi di popoli, nei loro suffissi semplici e complessi, e tutto ciò coll' immensa dottrina che orna il suo intelletto. Uno dei suffissi più importanti è certo quella di *-etani, -itani*, contenuto nei nomi: *Bastetani* o *Bastitani, Carpetani, Cerretani, Cesse-*

tani, Edetani, Jacetani, Lacetani, Turdetani, ecc., posti a riscontro coi nomi italiani: *Neapolitani, Sybaritani, Tyndaritani, Caralitani*. Quanto all' origine di questo doppio suffisso, almeno per quanto riguarda l' Italia, credo che si debba preferire la spiegazione del Flechia.

Dottin G. — *Brica, Briga, Briva* in *Revue des Études anciennes*, 1907, pagg. 170-180. — Si vegga a questo proposito quel che ne dice l' illustre celtista J. Loth nei suoi *Mèlanges celtiques* in *Revue celtique*, vol. XXVII, n. 3, luglio 1907, pagg. 337-341 e il D' Arbois de Jubainville nello stesso numero della detta rivista a pagg. 355-356.

Tourneur Victor. — *Histoire et ètimologie du nom de Gand*, estratto dal rendiconto del Congresso di Gand 1907. — L' autore opina che Gand debba etimologicamente spiegarsi col celtico *condate* = confluente. Non è impossibile, ma le prove che ne dà il Tourneur sono lungi dall' esser intieramente convincenti e, come si direbbe con vocabolo moderno, esaurienti.

Baudry J. — *Études sur les origines du nom de Saint-Mars-la-Jaille*. — Paris, Champion, 1907, in-8°, 23 pagg.

Belloc Émile. — *Observation sur les noms de lieux de la France Mèridionale*. — Paris, Impr. nationale, 1907, in-8°, 16 pagg.

— *Dèformations des noms de lieux pyrènèens*. — Paris, Impr. nationale, 1907; in-8°, 124 pagg.

Nel primo dei due lavori sopraccennati, io trovo le seguenti parole: « Un nom de lieu ortographié peut avoir autant de valeur, pour l' histoire et la géographie, qu' une vieille inscription ou une antique médaille bien conservée ». In base a questa premessa, l'autore vuole che dei nomi geografici dei quali s' imprende lo studio si fissi innanzi tutto la forma al lume degli antichi documenti e secondo l' esatta pronunzia dialettale e letteraria presso gli abitanti ai quali appartengono. Per ciò crede utilissimi i *Dictionaires topographiques de la France*, pubblicati per ordine del Ministero della P. I., di cui parleremo un giorno in queste puntate. Ma ciò non gli basta, egli

vuole altresì completare le informazioni con degli studii fatti sopra luogo e dà un saggio perciò di buone correzioni sopra molti nomi locali della Francia meridionale, che sono il frutto delle sue personali osservazioni.

Il secondo lavoro è un' applicazione più in grande delle stesse vedute ai nomi locali dei Pirenei, per il quale l' autore si valse di quanto fu scritto prima di lui sullo stesso soggetto e specialmente dei materiali che gli offrì la cartografia antica e moderna, civile e militare. Egli rileva accortamente a questo proposito gli errori in cui sono caduti gli ingegneri dell' uno e l' altro ramo, in seguito alle difficoltà delle loro operazioni, e introduce anche qui delle opportune correzioni o rettifiche. Diamo un esempio: secondo una guida pei viaggiatori, molto rinomata, esiste nell' Alta Garonna un *Tuc de l' Abècèdè,* il quale, secondo l' ortografia dello Stato Maggiore, diventa *Tuc d'Avede*. Questa località si chiama invece *Tuc d'Abèda*, d' accordo in questo con altri nomi di limitrofe regioni, chiamate egualmente o similmente *Abèda*, *Labèda*, ecc., le quali forme ci rivelano subito che si tratta di luoghi, dove allignava, o alligna l' abete, come è appunto il caso di *Labèda* situata al disopra dell' *Estrem di Salles.*

Tutte le rettifiche non conducono a spiegazioni così evidenti e concludenti, ma nel loro insieme lasciano nello studioso la convinzione ch' esse sono utili e profittevoli.

Beck Christoph. — *Die Ortsnamen der fränkischen Schweiz.* Erlangen, Fr. Junge, 1907; in-8°, 132 pagg. (2 m.). — È uno studio ben nutrito di prove e osservazioni sui nomi locali, specialmente di origine tedesca, della Svizzera franca, con accenni interessanti ai confini dialettali di essa, ai più antichi popoli che l' hanno abitata o vi hanno fondato colonie, al significato originario delle forme più in uso che vi hanno lasciato, alla loro struttura grafica nei documenti antichi e intorno alla loro odierna pronunzia. L' autore ha creduto bene di seguire l' ordine alfabetico, utile sotto tutti i rapporti, ma al quale noi avremmo preferito quello dei suffissi (*-ach, -ig, -ing,* ecc.) o degli elementi composivi finali (*-bach*, *-berg*,

-burg, -dorf, -fels, -heim, -hof, -kirch, -loh, -stadt, -stein, -tal), grazie al quale si aggruppano, come in un quadro meglio appropriato allo scopo, le principali affinità linguistiche.

Power P. — *The Place names of Decies*, London, David Nutt, 1907; in-8°, di pagg. XXVII-503 e 3 carte. — I *Decies* detti anche e meglio *Dessi* costituiscono una popolazione che offre alcuni caratteri proprî, sui quali l' autore ha appunto insistito, basandosi sui nomi locali di varia epoca e provenienza che si rinvengono presso di essi.

D'Arbois de Jubainville. — *Histoire de la Gaule de Camille Jullian*, articolo di Cronaca in *Revue Celtique*, vol. XXXIX, num. 1-2, 1908, pagg. 80-83. — L' Autore, schierandosi contro la teoria del Jullian, il quale considera come liguri parecchi nomi di fiumi francesi, che altri credono gallici, afferma in modo troppo assoluto che il nome di *Reno* nell' Emilia sia di questo numero. Dico « in modo troppo assoluto » perchè egli fonda tutta la sua certezza su due soli indizi: l' omonimia dei due *Reni* e la quantità della vocale del *Rhenus* germanico, come se due nomi simili in tutto nella forma e nella struttura fonetica non potessero avere origini diverse. Mi sembrano però assai giuste altre critiche mosse dal Jubainville al Jullian.

Mauret Ernest. — *De quelques désinences de noms de lieu particulièrement dans la Suisse Romande et en Savoie* (*-inge* ou *-inges, -enges, -anges, -in* ou *-ins, -ens* ou *-eins, -ans*), in *Romania*, 1908, pages 1, 378, 540-569.

— *Le suffixe germanique -ing dans les noms de lieu de la Suisse française et des autres pays de langue romane*, in *Mèlanges de linguistique* offerts à M. Ferdinand de Saussure. Paris, 1908, pages 269-306.

Masselin M.-J. — *Mémoire sur l' origine et la signification des noms des communes de l' arrondissement de Bayeux*. — Caen, L. Jouan, 1908; in-8°, 28 pages. (Extrait de l'*Annuaire de l' Association normande*, année 1907).

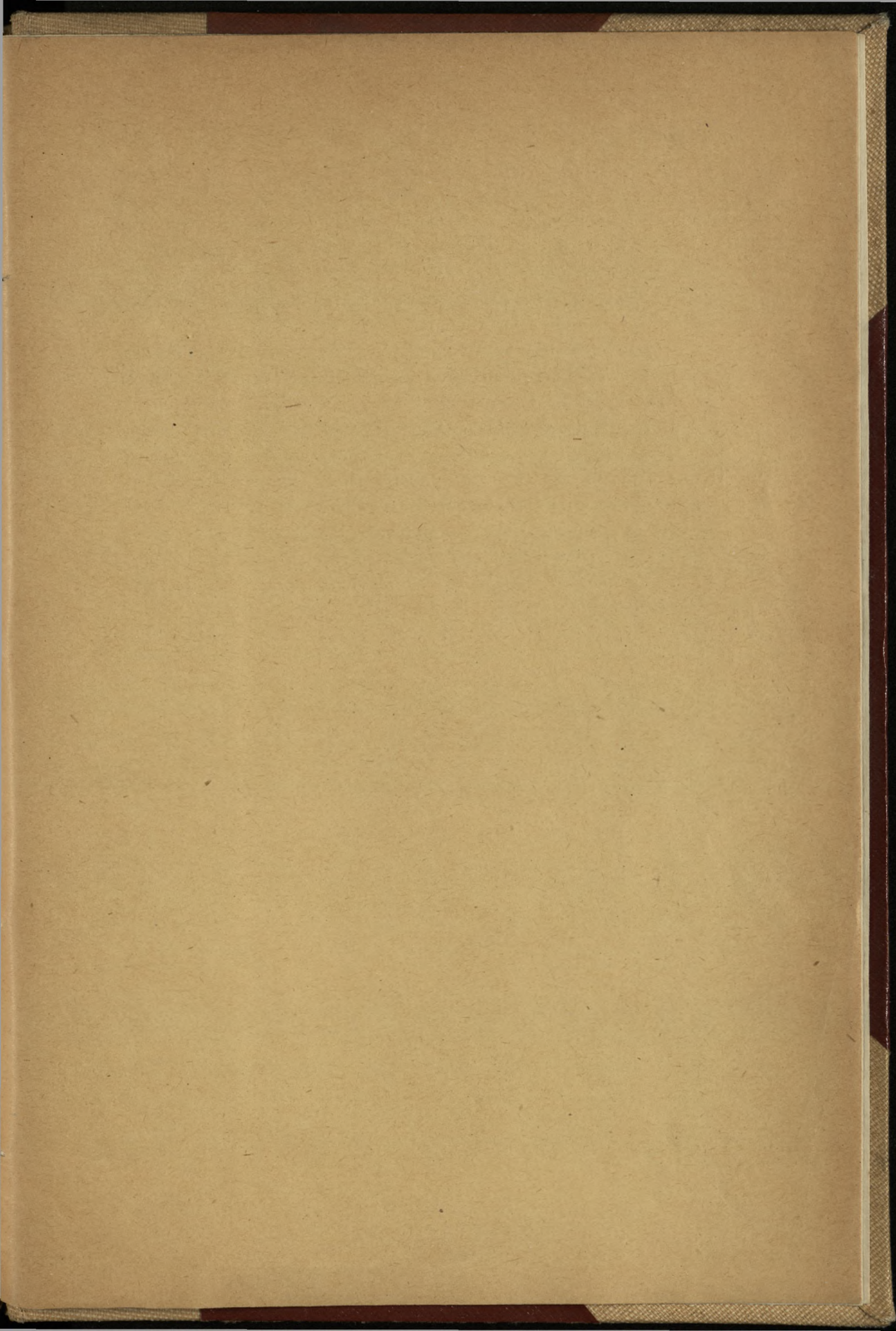
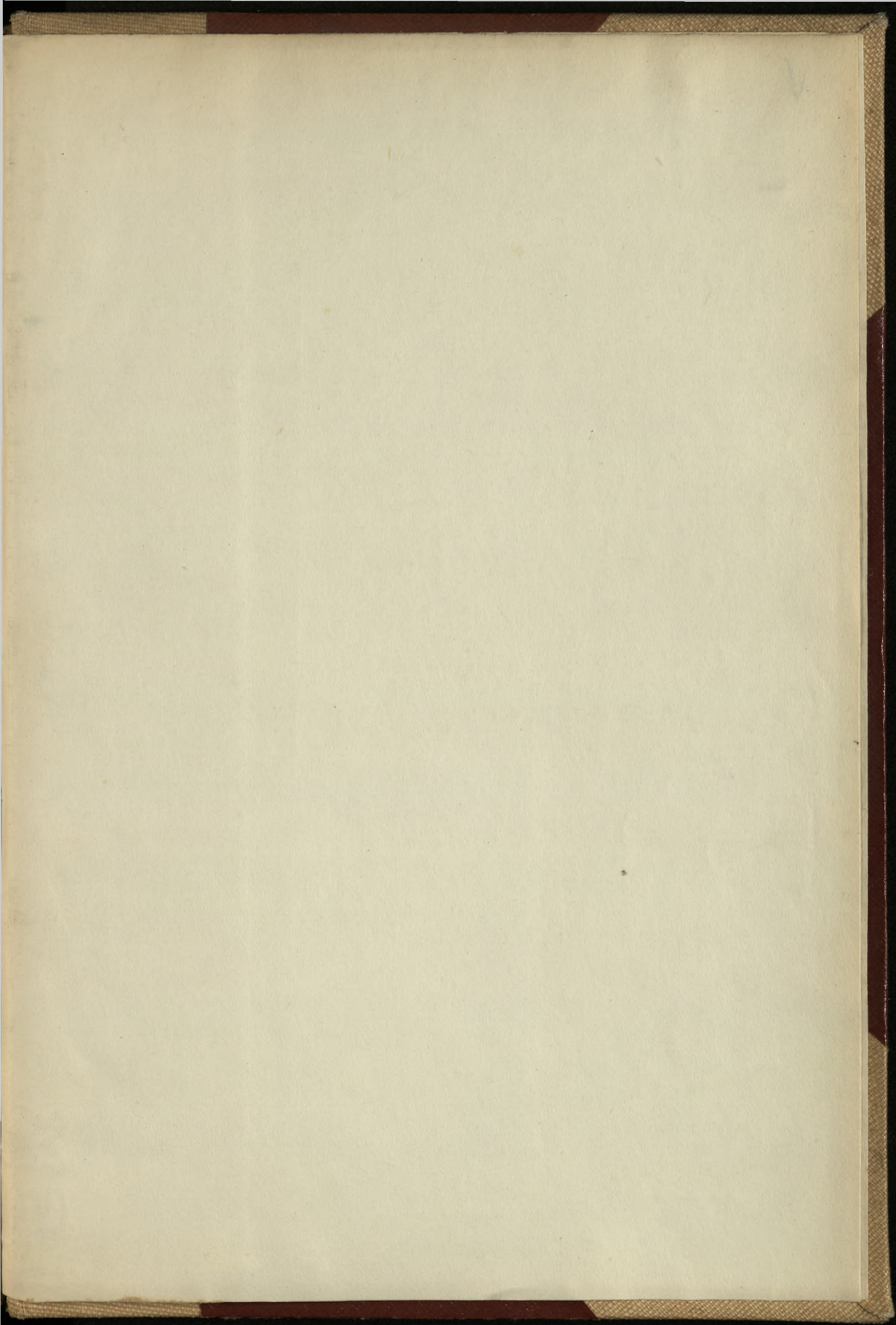
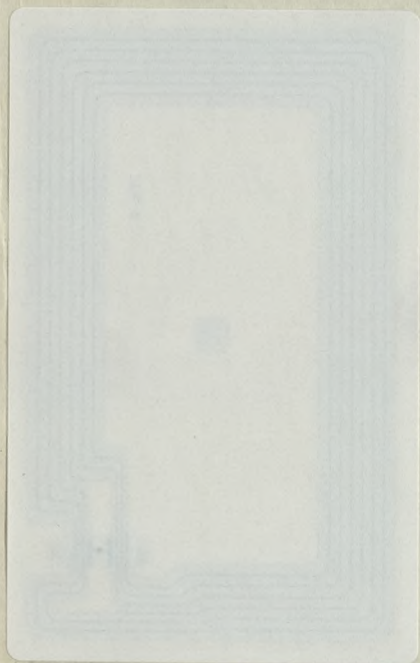
Meillon Alphonse. — *Esquisse toponymique sur la Vallée de Cauterets* (Hautes-Pyrénées). — Cauterets, libr. Casaux et chez l' auteur, à Pau, 1908; in 8°, 396 pages. Il Signor Meillon

ch' è presidente della Commissione di toponimia e di topografia dei Pirenei e redattore del *Bulletin Pyrénéen* ha largamente profittato dei mezzi informativi di cui può disporre per fare un lavoro pieno d' interessanti notizie, di ci occuperemo in un' altra puntata.

Ronjat J. — *Les noms de lieu dans le montagnes françaises* in *La Montagne* (n. 9), Paris, 1908.

Buckeley Joseph. — *Beiträge zur französischen Ortsnamenforschung.* Inaugural-Dissertation der Univ. Münster in Westfalen vorg. — Ahlen i. W. 1908; in-8°, XVIII-158 s.

Principale scopo di questa tesi è stato di studiare i sostantivi e aggettivi latini che, scomparsi nella lingua viva, si sono conservati in forma volgare nella toponomastica francese del Nord e del Mezzogiorno. — Leggere in proposito la critica che ne fa il prof. A. Thomas in *Romania* del 1908.

Guieysse Marcel. — *L' étymologie d' Arzannô* (Finistère), in *Fureteur Breton*, Déc. 1908, Janv. 1909 p. 73, Nanterre (Seine).

MISCELLANEA
TOPONOMASTICA
II

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIAL
TOP
LRit
62
1-28
BIBLIOTECA MALDURA